



UNIMORE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

SYMBOLS

Memorie, attualità e futuro dell'Università di Modena e Reggio Emilia

N.4 SETTEMBRE 2018



Modena e Reggio Emilia,
città universitarie

Unimore ai vertici
degli atenei italiani

Unimore, record di studenti. Crescono docenti e ricercatori

Dicono che i numeri sono sempre importanti ed incontrovertibili. Allora vantiamoci dei nostri numeri di questo primo semestre del 2018. Una vertiginosa crescita di iscrizioni ed immatricolazioni con quasi 25.000 studenti. Ottantuno corsi di laurea. Nuove lauree nell'automotive. Il corso di Ingegneria Informatica a Mantova. Un corso di laurea professionalizzante in Ingegneria per l'Industria Intelligente. Il progetto della Digital Humanities. Le specialità mediche rafforzate dal progetto di integrazione dei due Ospedali di Baggiovara e del Policlinico. Tutto questo, come sottolinea il nostro Magnifico Rettore "ci inorgoglisce come Ateneo di Modena e Reggio e ci pone l'obiettivo di accompagnare questa crescita raccogliendo la sfida che ci viene chiesta per essere sempre più fattore di innovazione ed elemento di stimolo scientifico e culturale". In questo contesto Unimore potenzierà il proprio organico di docenti e ricercatori con l'assunzione di 67 nuovi ruoli rappresentati da 15 professori ordinari, 24 professori associati e 28 ricercatori che daranno il più rilevante dei contributi alla didattica di Unimore in tutti e 14 i Dipartimenti. E che rappresenta il più importante rafforzamento, da sempre, dell'Ateneo di Modena e Reggio Emilia.

Stefano Della Casa





Sommario



Pagina 6

Modena e Reggio Emilia, città universitarie



Pagina 12

Laurea 'honoris causa' all'imprenditore-filantropo



Pagina 14

Laurea 'honoris causa' al re delle supercar



Pagina 16

Storia delle idee



Pagina 18

Sanità al top: Fabio Catani



Pagina 22

Il Master in Scienze Regolatorie e Quality Management



Pagina 23

Unimore ai vertici degli atenei italiani



Pagina 32

Nuovi corsi di laurea e magistrali



Pagina 36

Cyber Academy: la sicurezza informatica



Pagina 40

Più impegno ed accoglienza alla disabilità



Pagina 41

Storia e Culture Contemporanee



Pagina 43

Sport e Università, Unimore super medagliata

Editoriale

Modena e Reggio Emilia: città di sapere, cultura, scienze, arte e letteratura

Questo numero di Symbols ha in copertina una delle famose "Piazze d'Italia", luoghi metafisici disegnati da Giorgio de Chirico in un lungo arco di tempo tra il 1912 e il 1974, a pochi anni dalla sua morte. Perché questa scelta di un pittore che ha voluto rappresentare, come "città ideale", i centri storici delle nostre città, piccole o grandi che siano, in un momento che sembrano più eterne che mai? Perché l'articolo più significativo di questo Symbols n. 4 è dedicato a Modena e Reggio Emilia che, grazie al nostro Ateneo, sono diventate "città universitarie". Mi piace sottolineare a tale proposito l'articolo 1 del protocollo firmato con i Comuni delle due città ove sono le sedi della nostra Università "La dimensione internazionale dei principali problemi legati allo sviluppo umano, inteso nella sua più ampia accezione di promozione della libertà e della capacità di ogni persona, senza alcuna discriminazione di sesso, razza, cultura o professione religiosa richiede alla città di Modena e Reggio Emilia e al suo Ateneo un costante e sinergico impegno di aperture e innovazione". Ed allora quand'è che una città diventa ideale? Quando gli abitanti, e fra essi la popolazione studentesca, ne apprezzano la cultura come culla dell'arte, della letteratura, della musica e dell'architettura. Quando ne vale la pena viverci, lavorare e studiare, sia per studenti modenesi e reggiani come per quelli provenienti da altre regioni, ma anche studenti stranieri. E come Magnifico Rettore dell'Ateneo di Modena e Reggio Emilia sono estremamente felice di dire ai lettori di questo numero di Symbols che la bellezza delle nostre due città, quali ideali città universitarie, sta anche nella nostra Unimore, principale motore di cultura, di risorse intellettuali e di piattaforma generatrice di innovazioni scientifiche nazionali ed internazionali. E poi, infine, aggiungiamo un altro fiore all'occhiello a questo Symbols n. 4: due prestigiose classifiche, quella del Censis e di Alma Laurea, hanno posto il nostro Ateneo ai vertici tra le migliori università italiane. Siamo sestissimi assoluti per la didattica, ma soprattutto primi e secondi per l'occupazione post laurea e per il gradimento nei percorsi di studio. Allora, forse con un peccato di immodestia, ho deciso, d'accordo con i due Prorettori, di dedicare uno speciale servizio, al centro di Symbols, per condividere, con tutti voi lettori, questi risultati che fanno di Unimore un Ateneo, che, in questi anni, ha sempre saputo dare le giuste risposte e agli studenti e ad un mondo economico sempre più internazionalizzato.

Angelo O. Andrisano

Rettore Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



In copertina "Piazza d'Italia" di Giorgio de Chirico (1953)
(collezione privata)

Paesaggi e trasposizioni del concetto di "città ideale" da parte del grande pittore e scultore italiano (1888-1978). Tema significativo del de Chirico metafisico nel quale prevalgono fughe prospettiche, illusioni spaziali, cieli antichi avvolti in un velo impalpabile. L'omaggio del pittore romano al concetto umanistico e rinascimentale di "città ideale".



**Memorie, attualità e futuro
dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Settembre 2018**

Pubblicazione periodica di Unimore
(Università di Modena e Reggio Emilia)

Editore Delegato: Edizioni Della Casa S.r.l.

Direttore Responsabile: Stefano Della Casa

Comitato di redazione per Unimore:

Prof. Angelo O. Andrisano
Ufficio Stampa Unimore

Per Edizioni Della Casa: Dino Della Casa

Coordinamento grafico: Barbara Sentimenti

Stampa: Tipografia TEM (MO)

Foto: Unimore, Alessio Ferrera, Paolo Pignatti, ufficio stampa Comune di Modena e Reggio Emilia.

L'editore è pronto a riconoscere eventuali diritti sul materiale fotografico di cui non è stato possibile risalire all'autore.

Si ringrazia l'Ufficio Stampa Unimore per la fattiva collaborazione

Symbols è una pubblicazione stampata in esclusiva per Unimore a cura di Edizioni Della Casa S.r.l. Viale Alfeo Corassori 72 Modena
info@studiodellacasa.it

Con Unimore, Modena e Reggio Emilia città universitarie



Modena: presentazione del nuovo progetto Data Center. Da sinistra il Rettore Unimore Angelo O. Andrisano, il Sindaco Gian Carlo Muzzarelli, il Presidente di "CambiaMO" Giorgio Razzoli, l'Assessora "Smart City" Ludovica Carla Ferrari e il Direttore Generale del Comune di Modena Giuseppe Dieci.

Quando a metà dello scorso anno fu sottoscritto l'accordo quadro tra l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia rappresentata dal Magnifico Rettore Prof. Angelo O. Andrisano e dai due sindaci, Giancarlo Muzzarelli e Luca Vecchi, ancor prima di elaborare gli articoli dell'accordo, fu convenuto che era fondamentale e prioritario:

- Rafforzare la relazione "Città / Università" quale determi-

nante per il consolidamento dell'identità di un luogo.

- Elaborare una strategia comune per costruire un patrimonio culturale e scientifico essenziale alla crescita economica e sociale.

- Migliorare la collaborazione per rendere ancor più forte il sistema Modena e Reggio Emilia.

- Migliorare la qualità della vita degli abitanti, siano essi cit-

*“Lasciate che la libertà regni.
Il sole non tramonterà mai su una città che ha
una Università, luogo di luce, libertà e studio”*

(Benjamin Disraeli)



Reggio Emilia: inaugurazione della residenza universitaria Villa Marchi. Da sinistra il Presidente della Provincia Gian Maria Marchi, il Rettore Unimore Angelo O. Andrisano, il Sindaco Luca Vecchi, l'Assessore Regionale per le politiche della scuola Patrizio Bianchi e l'allora Presidente di Er.Go Angelo Giansante.

tadini o studenti universitari ed aumentare le opportunità di lavoro soprattutto per i giovani.

E allora quando una città può essere considerata una “città universitaria”? Solo perché ha una sua parte, più o meno ampia, caratterizzata da molti edifici universitari collocati in diverse sue aree urbane? Noi pensiamo che la migliore risposta sia lo stesso articolo 1 dell'accordo sottoscritto che dice testual-

mente “L'Università è il principale motore di cultura e uno dei più importanti giacimenti di risorse intellettuali della città; è la principale piattaforma generatrice di innovazione e di accesso alle innovazioni scientifiche nazionali ed internazionali.

La presenza di Unimore nel tessuto sociale modenese e reggiano si esplica innanzitutto attraverso la formazione superiore e la ricerca, ma anche con una rete di collaborazioni

che, oltre al Comune di Modena e Reggio Emilia, agli altri enti locali e le scuole, riguardano il mondo associativo e gli altri stakeholders locali. In questo contesto, lo sviluppo di una sempre più profonda collaborazione fra i Comuni di Modena e Reggio Emilia è la strada maestra per accrescere la proiezione internazionale del 'Sistema Modena e Reggio Emilia', per la crescita di una società della conoscenza, per la valorizzazione della ricerca e dei trasferimenti tecnologici, per l'attrazione di capitali e talenti. Le imprese sono alla ricerca di figure di alto profilo professionale per poter reggere le competizioni internazionali sia dal punto di vista delle competenze tecniche specifiche, come ad esempio in ingegneria ed informatica, sia dal punto di vista manageriale, economico, giuridico, scientifico e culturale. L'Università di Modena e Reggio Emilia può contribuire al vantaggio competitivo di un territorio e costituire il terreno fertile per il tessuto imprenditoriale. Ne supporta la crescita, sviluppa l'innovazione, genera start-up. Per questo i Comuni di Modena e

damentale per la compensazione dei processi economici, sociali e culturali, per la modalità sociale, per la crescita economica:

- La ricerca e i centri di ricerca
- I tirocini
- I progetti strategici
- La terza missione
- L'edilizia
- Gli alloggi e i servizi residenziali
- I trasporti
- L'orientamento allo studio
- L'orientamento al lavoro
- Le politiche di occupabilità
- L'internazionalizzazione



Reggio Emilia - Festival della fotografia



Modena - Festival della Filosofia

Reggio Emilia hanno convenuto sulla necessità di implementare ed attuare il disegno di "Modena e Reggio Emilia città Universitarie", puntando alla valorizzazione delle eccellenze formative della stessa Università, alla crescita di nuove opportunità, alla qualificazione dell'accoglienza e dei servizi offerti a studenti, ricercatori, docenti; alla disponibilità di sedi e tecnologie adeguate; alla costante interazione fra Unimore e territorio in materia di ricerca e trasferimento tecnologico, nascita e sviluppo di nuove imprese, formazione diffusa e permanente, didattica".

Vediamo ora gli articoli più significativi che compongono principi, modalità e priorità di azione che Ateneo e città di Modena e Reggio Emilia hanno inteso adottare al fine di creare un binomio inscindibile di didattica e ricerca quale requisito fon-

- L'interculturalità
- Le Fondazioni
- L'ambiente e la salute
- I poli culturali
- Il sistema bibliotecario
- Il sistema archivistico
- La diffusione del sapere
- Gli eventi culturali
- Le risorse
- Il metodo del lavoro

- L'integrazione della disabilità
- La formazione economica, manageriale ed organizzativa
- Il digitale
- Gli spazi aggregativi
- Lo sport

È questo il concetto di città universitaria in una proiezione che, come sottolinea il Magnifico Rettore, il prof. Angelo O. Andrisano "significa un patto per Modena e Reggio Emilia come 'città educanti' ossia costruzione di contesti educativi di qualità e di corresponsabilità 'scuola/città' sul diritto all'educazione, proponendo una lettura comune dei cambiamenti in corso delle aree critiche presenti, degli obiettivi da condividere. E – prosegue il prof. Andrisano – significa impegnare Modena e Reggio Emilia ad affiancarsi alla scuola in un dialogo generativo di opportuni-



Studentato Villa Marchi - Reggio Emilia



Rendering nuovo Campus via Campi - Modena

tà educativa, di ricerca per nuove strategie didattiche e qualificative, di impegno nel valorizzare relazioni con il territorio, di arricchimento di processi formativi. E - conclude il prof. Andrisano, nel suo ruolo di Rettore - Modena e Reggio Emilia diventano città universitarie perché potranno, come principale obiettivo, la promozione del protagonismo dei giovani, ascoltandoli nelle loro proposte, nella loro partecipazione alla vita della comunità, della loro crescita incrementando nel contempo relazioni e progetti con la stessa Università".

Concetti condivisi e sottolineati anche in recenti interviste a Symbols dai due Prorettori Unimore i proff. Sergio Ferrari e Riccardo Ferretti che alzano l'asticella del concetto di Modena e Reggio da città Universitarie a "comunità educanti" grazie

a cinque temi basilari: il successo formativo; la cultura digitale; l'inclusione delle differenze; la partecipazione e il benessere. Sottolineando e concludendo "Noi, come Prorettori, con il Magnifico Rettore, con il Consiglio d'Amministrazione, con il Senato Accademico svolgeremo il nostro ruolo fino alla fine del nostro mandato, affinché l'accordo quadro 'Unimore e le città di Modena e Reggio Emilia' non rimanga un pezzo di carta ma dia quei risultati per i quali è stato così pensato, voluto e sottoscritto". Perché, come disse Albert Einstein, "L'Università è una casa viva, una casa dove apprendere ed insegnare liberamente, dover lavorare fraternamente. Eccola, sulla terra che il nostro popolo ha liberato, eccola centro spirituale di una comunità piena di risorse".



L'accordo sottoscritto "Modena e Reggio Emilia città universitarie", lo considero determinante per il consolidamento del territorio.

Prima di parlare dell'accordo, che non è una conclusione ma un inizio, vorrei ricordare quanto siano sempre stati importanti e significativi i rapporti che si sono instaurati negli ultimi anni fra l'Università di Modena e Reggio Emilia e i nostri Comuni. Un colloquio continuativo da anni con noi Sindaci che abbiamo capito che implementare i servizi agli studenti, come per esempio gli alloggi, può diventare un punto rilevante anche perché questi studenti vengono da altri Paesi e poi devono vivere per vari anni a Modena o Reggio Emilia. In alcuni ambiti il reclutamento non è solo di studenti stranieri ma di studenti che arrivano da altre regioni d'Italia e anche loro hanno il problema logistico, dei trasporti, delle mense ecc. Lo sforzo che si sta facendo è proprio quello di andare verso la direzione di favorire l'iscrizione al nostro Ateneo di studenti che provengono chi da regioni limitrofe, ma anche dalla Campania, Sicilia e Sardegna.

Devo dire che noi cerchiamo di trattarli bene, o almeno si fa tutto quello che è possibile per risolvere quei problemi di vivibilità quoti-

diana che ci sono. A Modena c'è un piano edilizio molto interessante con il centro didattico che si farà nel campus di ingegneria, con i laboratori che verranno edificati in via Campi per sostituire edifici che oramai sono stati dismessi. Come l'accordo che il Rettore ha fatto a Reggio Emilia per il Seminario che va proprio in quella direzione, perché sorgerà una bellissima struttura dedicata in parte ad aule e in parte all'accoglienza. Il problema come sempre, in questi casi, è la burocrazia, perché, quando si deve fare una qualsiasi opera vengono richiesti duecentomila permessi che naturalmente allungano i tempi di realizzazione. Tempi tecnici lunghi tra le gare di appalto, l'aggiudicazione e tutti i controlli che devono essere fatti sulle ditte che partecipano. Comunque non sta a me giudicare i risultati ottenuti che saranno valutati da altri. Mi resta la convinzione, con il Magnifico Rettore e con il mio collega il sindaco di Reggio Emilia, di aver operato nell'interesse delle nostre istituzioni con impegno, passione, abnegazione.

Gian Carlo Muzzarelli, Sindaco di Modena



Il protocollo d'intesa "Modena e Reggio Emilia città universitarie" sta a significare che le nostre due città stanno diventando sempre più città ideali.

Io ritengo che questa collaborazione stretta che la nostra Università ha sia a Modena che a Reggio Emilia con gli enti locali, con il tessuto imprenditoriale contribuisca non soltanto alla crescita economica ma anche sociale e culturale del territorio. Credo che questo tipo di crescita consenta di avvicinare la struttura, il reticolo relazionale delle nostre città a luoghi ove la qualità della vita sia particolarmente elevata. L'Università, sia attraverso i propri studenti sia attraverso il proprio corpo docente e non docente permette di ravvivare l'ambiente culturale dei territori e questa è una strada importante appunto per migliorare la qualità dell'esistenza delle nostre città. Ci proietta maggiormente verso il futuro, ci permette di essere attrattivi per realtà importanti che appunto si stanno avvicinando a Reggio Emilia e Modena non solo perché dal punto di vista logistico possono avere dei vantaggi, ma anche perché la presenza dell'Università dà loro la possibilità di usufruire di un certo clima culturale, di possedere professionalità dispo-

nibili e quindi trovare terreno fertile per la loro presenza e il loro sviluppo. L'Università è un asset strategico oggi fondamentale per l'economia dei territori, uno degli ingredienti fondamentali per sviluppo, accrescimento, incremento ed ingrandimento. Beninteso ogni medaglia ha il proprio rovescio. Nel nostro caso forse il difetto principale sta nelle tempistiche. Si spera sempre di raggiungere gli obiettivi fissati in tempi più rapidi di quelli che poi effettivamente ci troviamo davanti. Gli aspetti burocratici sono un elemento che frena l'ottenimento di risultati a cui tutti teniamo, ossia maggiore attenzione affinché le tempistiche di realizzazione siano più rapide di quelle che invece ci troviamo a dover gestire. Spesso e volentieri, pur essendo tutti d'accordo nel volere certi obiettivi, assistiamo ad una burocrazia che non aiuta. È uno dei mali del nostro paese ma è giusto rimarcarli perché, in realtà, in dinamiche come le nostre ostacolano il raggiungimento di traguardi che potrebbero invece essere perseguiti molto più rapidamente.

Luca Vecchi Sindaco di Reggio Emilia

La prima laurea “honoris causa in Biotecnologie Mediche” ad uno dei più importanti imprenditori-filantropi del nostro paese



Il momento della consegna della laurea 'honoris causa': da sinistra: Daniela Quaglino, Marino Golinelli, il Rettore Angelo O. Andrisano e Fabio Tascetta.

Ha quasi 98 anni. È nato a San Felice sul Panaro (MO) l'11 ottobre del 1920. Laureato in farmacia, dal 1948 è nel campo dell'industria farmaceutica avendo creato la Biochimici Alfa che diventa negli anni '50 l'Alfa Farmaceutici, quindi Alfa Wassermann, poi nel 2015 Alfasigma con l'acquisizione della Sigma-Tau. Una storia come tante direte voi. Una storia come poche, diciamo noi, perché il nostro giovanotto in questione (98 anni portati splendidamente per lucidità, freschezza e giovanilità) ha pensato di creare il Fondo Utopia per sostenere l'avvio di nuove realtà imprenditoriali nel campo della salute e del benessere dell'uomo, con particolare attenzione alle scienze della vita e alle biotecnologie. Parliamo del dott. Marino Golinelli, di un uomo che negli anni '50 produsse il

primo vaccino antitubercolare italiano, che nel 1988 fa nascere la Fondazione che porta il suo nome, con l'obiettivo di promuovere l'educazione e la formazione per diffondere la cultura, favorire la crescita intellettuale, responsabile e etica dei giovani.

Fondazione alla quale dona 85 milioni di Euro di sue risorse personali dichiarando “Ho deciso di lasciare in eredità alla mia Fondazione una ulteriore parte importante e significativa del mio attuale patrimonio personale destinandolo ai progetti per proiettare, ben oltre il 2065, la continuazione delle sue molteplici attività progettuali senza nessuna data di scadenza temporale. In questo modo la Fondazione Golinelli, che porta il mio nome, potrà accrescere nel tempo lo

sviluppo del programma OPUS 2065: il sogno di offrire ai giovani gli strumenti per affrontare un futuro positivo in un mondo imprevedibile, arricchiti dalla conoscenza, dalla innovazione e dal contributo della humanitas e delle scienze”. E proprio in occasione dell’anniversario dei 30 anni dalla sua Fondazione che l’Ateneo di Modena e Reggio Emilia, il 5 giugno scorso, nella strapiena aula magna del Dipartimento di Scienze della Vita di Unimore, ha conferito la laurea “honoris causa” in Biotecnologie Mediche a questo incredibile signore di altri tempi che risponde al nome di Marino Golinelli. Ma lasciamo alle parole del Magnifico Rettore prof. Angelo O. Andrisano, alla lettura delle motivazioni della prof.ssa Daniela Quaglino e alla laudatio del prof. Fabio Tascetta le motivazioni di questo così alto riconoscimento “È la prima volta che Unimore conferisce questa laurea che va a riconoscere i meriti di una personalità di altissimo profilo come il dott. Marino Golinelli.

Infatti è opportuno ricordare che il regio decreto 1592/1933 è molto chiaro nel definire il valore di questo istituto, che può essere conferito soltanto a persone

che, per opere compiute o pubblicazioni fatte, siano venute in meritata fama di singolare perizia nelle discipline per cui è concessa. La cerimonia odierna cade proprio nel 30° anniversario della nascita della Fondazione Golinelli, una istituzione privata che si ispira alle grandi istituzioni scientifico-culturali di tradizione statunitense del Paese. Fondazione con cui Unimore ha avviato, da qualche anno, una proficua collaborazione nell’ambito di varie iniziative, tra le quali ci piace ricordare la realizzazione del Premio Nazionale dell’Innovazione 2016 e, insieme ad altre Fondazioni, imprese e rappresentanze economiche del territorio di Modena e Reggio Emilia, il progetto di Alta Formazione Icaro.

Ma meglio delle nostre parole è una frase di Albert Einstein che riflette perfettamente il carattere e il desiderio di conoscenza del nostro protagonista “la cosa importante è di non smettere mai di interrogarsi. La curiosità ha il suo motivo di esistere. Non si può fare altro che restare stupiti quando si contemplan i misteri dell’eternità della vita, della struttura meravigliosa della realtà. Non perdere mai una sacra curiosità”.

MARINO GOLINELLI: VIVERE LA VITA PER UN SOGNO

Sono molto emozionato oggi nel ricevere il riconoscimento della Laurea Honoris Causa in Biotecnologie Mediche da UNIMORE, l’Ateneo di questo distretto sempre all’avanguardia per la ricerca e la innovazione per la salute e il benessere dell’uomo.

Mi sento fortunato, perché oggi mi è chiaro il sogno di un percorso nato a Mirandola quando ho frequentato il Liceo Classico Giovanni Pico: studente non brillante ma che ebbe la fortuna di accendere alla curiosità del “Capire”. Dalle letture del Nobel Bohr intravedere la profondità reale dell’esistenza di un mondo. Dalle strutture dell’atomo a una visione scientifica delle realtà del cosmo delle quali noi siamo parte integrante. All’Università di Bologna al mio interesse e alla curiosità per la ricerca, si è abbinato il supporto delle nozioni chimico-scientifiche alle basi concrete della vita dell’uomo.

Ricordo i miei studi in Chimica, Fisica e Biologia: integrazione inaspettata e sorprendente. Quegli anni mi hanno dato la possibilità di arrivare a una visione più aperta dell’universo. Proprio in quelle lezioni di chimica e fisica maturai la visione dell’universo che si espande e iniziai a pormi domande sulle origini del nostro pianeta.

Mi fu chiaro, quindi il perché e il come di quel sogno, che ha determinato il mio impegno personale della vita, si sarebbe sviluppato, innanzitutto con l’idea – era il terzo anno dei miei studi universitari – di un futuro percorso professionale volto a supportare iniziative finalizzate al miglioramento della salute umana.

Mi è oggi difficile elencare in modo esaustivo tutte le iniziative che hanno preso forma negli anni del mio percorso personale e imprenditoriale.

Nell’ambito della ricerca ho approfondito contatti personali con premi Nobel della medicina, quelli delle meravigliose scoperte: la penicillina, la genetica, l’impegno etico e umano delle tante iniziative, a vario titolo, che hanno contribuito ad accrescere le conoscenze scientifiche, per dare una risposta al perché della nostra vita.

Cav. Del lavoro dott. Marino Golinelli
Fondatore e Presidente onorario
di Fondazione Golinelli e del Alfasigma
dott. “honoris causa” in Biotecnologie Mediche

La laurea “honoris causa in Ingegneria del Veicolo” al costruttore che si ispira a Leonardo



PH: MARCHESI

La consegna della laurea 'honoris causa' a Horacio Pagani da parte del Magnifico Rettore Prof. Angelo O. Andrisano.

Chi ha la fortuna di entrare nell'ufficio di Horacio Pagani, Fondatore e Chief Designer della Pagani Automobili, nel nuovissimo stabilimento (che in famiglia chiamano “factory”) a San Cesario sul Panaro (pochi km da Modena), rimane colpito dal grande quadro che raffigura l'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci, il più famoso disegno al mondo e che rappresenta l'unione simbolica tra arte e scienza. Un devotissimo rispetto di Pagani (tanto che il primogenito si chiama Leonardo n.d.r.) verso colui che è considerato uno dei più grandi geni dell'umanità e che Pagani stima suo mentore nella realizzazione di automobili pensate e create proprio nell'ottica di quella scienza di cui Leonardo da Vinci parlava. Perché motori, telai e meccanica si fondono perfettamente con un design da poter essere definiti arte pura. Il geniale Horacio Pagani è nato in Argentina a Casilda nel 1955, ma ormai è modenese sotto tutti gli aspetti. Il 19 giugno scorso, l'Ateneo di Modena e Reggio Emilia durante una cerimonia

molto solenne, suggestiva ed anche emozionante, nell'aula magna, piena come non mai, del Dipartimento d'Ingegneria “Enzo Ferrari”, gli ha conferito la laurea “honoris causa in Ingegneria del Veicolo”. Alle parole introduttive del Magnifico Rettore prof. Angelo O. Andrisano, che ha sottolineato “questa laurea, che è conferita soltanto a persone che, per opere compiute o pubblicazioni fatte, sono venute in meritata fama di singolare perizia, Unimore è orgogliosa di concederla ad un professionista di altissimo profilo che nella sua carriera imprenditoriale, spinto da una grande passione, è riuscito a fare proprie due frasi di Leonardo da Vinci ‘Arte e Scienza possono camminare mano nella mano e i dettagli fanno la perfezione e la perfezione non è un dettaglio’”, ha fatto seguito la laudatio per il conferimen-

to tenuta dal prof. Francesco Leali, Presidente del consiglio di corso di studio del corso di laurea interateneo in “Advanced Automotive Engineering”. “Anch'io vorrei iniziare la mia laudatio citando, come il nostro Rettore, un aforisma di Leonardo ‘chi non ama la vita non la merita’ perché so che è sempre stata la fonte d'ispirazione di Horacio Pagani fin dai tempi dell'infanzia. Una lucida follia di accanito sognatore per avere la forza di disegnare il suo futuro, quello di dare forma ai suoi progetti infantili: l'auto più bella del mondo. Percorro brevemente la sua storia: 1993, Pagani è in Italia da 10 anni e collabora da tempo con la Lamborghini ma è anche l'anno in cui inizia a progettare un'auto da sogno grazie a Manuel Fangio, argentino come lui e che chiama, in onore di un vento della sua terra, Zonda. 1997, dopo quattro anni quell'idea diventa realtà e la Lamborghini, che ha fiutato il business, gli propone di acquistare la Zonda per farne il veicolo del proprio rilancio. Se Pagani avesse accettato sarebbe di-

ventato ricco ma non sarebbe stata la sua vettura. Fu proprio la sua famiglia, la moglie Cristina ed i figli Leonardo e Christopher, a chiedergli se questo era ciò che lui voleva. E Pagani non accettò. Il resto della storia è ormai nota perché si chiama successo e trionfo. La Zonda C12 (C come il nome dell'adorata moglie Cristina da sempre al suo fianco) e 12 come il poderoso 12 cilindri preparato appositamente della divisione motori 'alta prestazione' della Mercedes, la AMG. Stile, meccanica, dinamica, prestazione, bellezza. E cura maniacale per ogni dettaglio. Neppure la più piccola vite uscirà mai dalla "factory" se Horacio Pagani non l'ha prima vista e poi approvata. Arrivano prestigiosi premi e riconoscimenti. E finalmente la realizzazione di quel sogno d'infanzia, visione premonitrice. Come disse M.L. King 'I have a dream!'. Se oggi l'Università di Modena e Reggio Emilia celebra degnamente, con la laurea honoris causa, Horacio Pagani è perché quel traguardo, che in 19 anni d'attività ha costruito 140 Zonda e 225 Huayra, ha significato una totale nuova riscrittura delle regole dell'automobilismo mondiale. La definizione di "Supercar" non può non essere

applicata ad una vettura Pagani che esce dallo stabilimento di San Cesario sul Panaro: d'avanguardia le soluzioni tecniche, raffinate le scelte estetiche, esteso l'impiego del carbotitanio, il materiale composito dalle eccezionali prestazioni che Pagani aveva capito sin dagli anni '80 quando progettava Lamborghini. La Huayra, altro nome di un vento della Pampa, ancor di più della Zonda è costruita attorno al pilota, alla sua personalità. È pensata per generare stupore, emozione, passione, desiderio, esaltazione. Progettare e costruire veicoli che nessun altro ha immaginato prima confermano l'eccellenza del percorso professionale del neo ingegnere Horacio Pagani motivando, da parte di Unimore, l'assegnazione del titolo assegnatogli". La vicenda personale che vede Horacio Pagani realizzare il proprio sogno di progettista e produttore di auto ad altissime prestazioni lo fa assurgere oggi a modello per tutti quegli studenti, dei corsi di laurea in ingegneria del veicolo, che vengono attratti nel nostro Ateneo da tutte le parti d'Italia e del mondo.

"I have a dream" diceva M.L. King.

LA COSA PIÙ RAGIONEVOLE NELLA VITA? FARE UNA PAZZIA.

La sete di conoscenza è alla base del cammino che mi ha portato ad assecondare un desiderio creativo che nutro, fin da bambino, e che era alimentato dalle riviste di automobili, le poche disponibili in Argentina e che facevano sognare tanti ragazzi, attraverso le immagini delle più belle auto che, guarda caso, venivano costruite proprio a Modena, in Italia. Ed a Modena sognavo di arrivare perché in questa città c'è la "storia del motore". Maserati, Ferrari, Lamborghini, Scaglietti, Stanguellini sono la storia. Sono la tradizione italiana che tutti quanti dobbiamo rispettare. Qui c'è la mentalità, l'artigianalità, la cultura e le conoscenze per poter lavorare certi materiali. L'orgoglio di far parte di questa terra è forte, così come la stima e la profonda ammirazione per i miti italiani, i brand che hanno fatto la "narrazione" e che continuano a far sognare tante generazioni. Dagli inizi in Argentina ai miei primi esperimenti con modelli in legno fino al progetto di una monoposto di Formula2, tutto ha denotato in me impegno e devozione. Aggiunti a quel rigore e disciplina che mi ha trasmesso la mia famiglia, soprattutto respirati nella panetteria di mio padre, ispiratore e modello di vita che mi diceva "Il pane deve essere sfornato tutte le mattine". Esempio che spero di aver trasmesso, a mia volta, ai miei figli Leonardo e Christopher e che hanno generato in me passioni e curiosità instancabili portandomi a fare incontri che hanno mutato il corso della mia nuova vita. Come quello con le opere di Leonardo da Vinci secondo il quale l'arte e la scienza possono coesistere tranquillamente e camminare "mano nella mano". Questa visione, che è diventata la filosofia e l'etica della mia vita,

è stato l'elemento conduttore di progetti e creazioni. Mi ha permesso di sentire chiaro il bisogno di attribuire un senso estetico ad oggetti, elementi, dettagli che normalmente hanno solo uno scopo puramente funzionale. All'insegna di questa propensione, del dover piegare ogni calcolo, ogni formula, ogni geometria ad una bellezza formale ed estetica sono nati i progetti Pagani Zonda e Pagani Huayra dove la cura del dettaglio è visibile soprattutto nei pannelli in fibra di carbonio, nei quali l'accostamento tra trame e ordito diventa un motivo di vanto da mettere in vetrina. È l'ode più sincera e riconosciuta al lavoro artigianale e sartoriale, fatto a mano, insieme al trionfo delle tecnologie composite a lungo studiate e messe a punto nel nostro atelier al fine di arrivare ad un perfetto connubio di Arte e tecnica. Senza dimenticare il lavoro di squadra, della partnership con collaboratori stimati. Infine questa mia "lectio magistralis" non potrebbe finire se non mi rivolgessi alle giovani generazioni, a tutti gli studenti che affollano questa bellissima aula magna. Quando ci troviamo di fronte ad un ostacolo non dobbiamo arrenderci. Dobbiamo ingegnarci per scavalcarlo. Lungo il vostro percorso di vita farete tanti passi avanti e a volte passi indietro. Il passo in avanti è sempre un successo che dà l'energia per farne uno successivo.

Horacio Pagani

Fondatore e Chief Designer Pagani Automobili S.p.A.

Dott. Ing. "honoris causa" in Ingegneria del Veicolo

Storia delle Idee, quando filosofia e scienza si incontrano a Unimore



Berenice Cavarra

A TU PER TU CON LA PROF.SSA BERENICE CAVARRA, DIRETTRICE DEL CIRSI CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA SULLA STORIA DELLE IDEE

E chi lo ha detto che coloro che scelgono un percorso di studi prevalentemente scientifico non possono avvicinarsi al mondo della filosofia, alla sua storia, ai suoi grandi interpreti e alle sue questioni? A dimostrare che tutto questo è possibile e, anzi, ad incoraggiare un percorso in tal senso è il CIRSI, Centro Interdipartimentale di ricerca sulla Storia delle idee, nato a Modena nel luglio 2016 grazie all'intraprendenza della sua Direttrice, la Prof.ssa Berenice Cavarra, laureata in Storia medievale presso l'Università di Bologna, con una lunga esperienza di ricerca a Dumbarton Oaks, Center for Byzantine Studies della Harvard University, e un Dottorato di ricerca alla Università Cattolica del Sacro Cuore in Storia della medicina, già professore a contratto presso l'Università di Pavia e approdata nell'Ateneo modenese dall'inizio degli anni Duemila ove insegna Storia della medicina, Bioetica e Storia della scienza. Delegata del Rettore all'Organizzazione delle iniziative dell'Ateneo per la cultura e ai Rapporti con le Istituzioni scientifiche e culturali, ora dirige un Centro interdipartimentale di ricerca che coinvolge il Dipartimento di Educazione e Scienze umane (Reggio Emilia), il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali (Modena), il Dipartimento di scienze della vita (Modena) e il Dipartimento di Ingegneria 'Enzo Ferrari' (Modena).

Prof.ssa Cavarra, può introdurre immanzitutto il Centro interdipartimentale di ricerca sulla Storia della idee e spiegare qual è la differenza fra storia delle idee e la storia della filosofia?

La storia delle idee, tradizionalmente, si concentra sull'individuazione di nuclei concettuali culturalmente significativi e sull'analisi della loro forma ed evoluzione in relazione a contesti storici, sociali e intellettuali determinati.

Il tentativo è, appunto, quello di ricostruire i processi di forma-

zione e i mutamenti del pensiero moderno attraverso l'interpretazione di paradigmi teorici o rappresentazioni simboliche, la cui pregnanza e il cui valore esplicativo sono restituiti solo da un uso largo delle fonti, siano esse filosofiche, storiografiche, letterarie o storico scientifiche.

Forse, rispetto alla storia della filosofia, la storia delle idee ha un carattere di maggiore specificità e rivolge la sua analisi a singoli spunti teorici e a tracce semantiche piuttosto che a sintesi organiche o a sistemi; d'altra parte, però, si apre a prospettive epistemologiche più ampie, in quanto vuole ricostruire le "idee" – e il loro percorso -, partendo da un concetto articolato di genesi e tradizione.

Alcuni esempi di "idee" che potrebbero essere prese in esame nell'ambito del CIRSI?

Oltre a modelli o principi primari, elaborati in ambito dottrinale (filosofico, scientifico, ideologico politico, economico), possono essere presi in esame anche quegli elementi che hanno definito la mentalità comune, così come motivi dialettici nonché figure ed emblemi ricorrenti nei diversi generi letterari.

Abbiamo ricordato nella premessa che il CIRSI coinvolge diversi Dipartimenti. Nella pratica, come si esplica il lavoro del Centro?

La finalità del CIRSI è prima di tutto quella di promuovere specifici filoni di ricerca, attraverso progetti condivisi: al Comitato Direttivo e di Indirizzo, a cui si affianca il Comitato scientifico, spetta il compito di definire e organizzare l'attività del Centro. Data la presenza di Dipartimenti diversi, per estrazione disciplinare, si è proposto fin dall'inizio un piano di iniziative il cui contenuto richiamasse le intersezioni fra idee filosofiche e scientifiche, in una prospettiva per quanto possibile interdisciplinare.

Questo non per colmare distanze, vere o presunte, in un tentativo culturalmente discutibile di inclusione forzata o livella-

mento delle specificità.

Piuttosto, il confronto fra discipline differenti, per metodo e oggetto, vorrebbe tendere all'individuazione degli strumenti di indagine più efficaci, dal punto di vista critico e documentale.

Dalla sua istituzione il CIRSI collabora con la Fondazione Collegio San Carlo e molte fra le sue iniziative sono state ospitate dalla Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.

Mi preme inoltre sottolineare che è stata già avviata una rete di collaborazioni con enti ed istituzioni nazionali ed europee.

L'attività di ricerca prevede l'edizione e la traduzione di fonti, la pubblicazione di saggi monografici e volumi miscelanei; a questa si affianca il lavoro di curatela editoriale, con la pubblicazione di atti congressuali e, in prospettiva, con la creazione di una collana di studi.

Convegni, cicli di lezioni, seminari e presentazioni di volumi, rappresentano altrettanti aspetti di una attività scientifica volta anche alla formazione e aperta quindi agli studenti delle Lauree triennali e Magistrali e dei Dottorati di ricerca

In particolare, quali sono le linee di ricerca che state seguendo?

Le linee di ricerca che abbiamo definito e che rappresentano l'orientamento culturale e progettuale del CIRSI, vogliono investigare le relazioni tra storia del sapere filosofico e storia del sapere scientifico; i rapporti fra scienza, tecniche e società; l'evoluzione delle correnti filosofiche (aristotelismo, platonismo) in epoca medievale e moderna; le forme della diffusione del pensiero e la costruzione di paradigmi dottrinali; la trasformazioni dei concetti filosofici e scientifici in epoca moderna e contemporanea; la fortuna dei classici nella filosofia contemporanea; la storia delle idee politiche in Occidente.



La presentazione del CIRSI. Da sinistra il Prorettore Sergio Ferrari, il Rettore Angelo O. Andrisano e Berenice Cavarra.

Quali sono le iniziative che il CIRSI ha svolto e quali quelle che ha in progetto?

Coerentemente con questi orientamenti (e guardando soprattutto ai rapporti fra scienza, tecniche e società e ai meccanismi

di costruzione e diffusione di paradigmi dottrinali), abbiamo individuato due 'argomenti' (la macchina come modello epistemologico; mappe: orientamenti topografici e intellettuali) su cui lavoreremo nei prossimi mesi ma che ci hanno impegnato già nel corso del 2016/2017. Nel 2017, infatti, abbiamo organizzato un ciclo di conferenze su "La civiltà delle macchine" (marzo/settembre) e un convegno dal titolo "Meccanicismo: riflessioni interdisciplinari su un paradigma teorico" (14/15 dicembre). In queste settimane stiamo curando la pubblicazione di un volume miscelaneo sul Meccanicismo che, oltre ai contributi dei relatori, ospiterà altri saggi sul tema. Per quanto riguarda invece l'immediato futuro, a partire dal prossimo ottobre e fino ad aprile 2019 abbiamo previsto un ciclo di conferenze e presentazioni di volumi; e quindi nel marzo 2019 si terrà un secondo Convegno internazionale, tematicamente complementare al primo, su Antimeccanicismo, meccanicismo critico e vitalismo.

Un'ultima domanda, per concludere: cosa può produrre lo studio della filosofia?

Come ogni studio, in qualsiasi campo del sapere, quello della filosofia produce, ovviamente, conoscenza. Sembra pleonastico, ma in una temperie culturale che tende a gerarchizzare i saperi sulla base di contingenze determinate, questa precisazione non è oziosa. La domanda che mi rivolge è sicuramente molto impegnativa e credo che la risposta si possa trovare, e ritrovare, in una qualsiasi pagina di quei testi ben noti ai cultori di discipline filosofiche.



Per il Prof. Fabio Catani
con la robotica siamo leader
in Europa nell'ortopedia

Il prof. F. Catani ha fama di essere un primario severo ed austero con se stesso e poi con la sua equipe, ma il viso nasconde, forse anche per le origini romagnole, una profonda umanità che, siamo certi, è rivolta soprattutto ai malati della sua divisione. Una carriera accademica di assoluto livello professionale, iniziata dopo la laurea a Bologna nel 1984, all'Istituto Ortopedico Rizzoli sempre di Bologna nella scuola di specializzazione in ortopedia, traumatologia, poi di fisiatria e proseguita come ricercatore, poi come professore associato e infine come ordinario nella facoltà di Scienze Motorie, avendo come maestri illustri luminari come il Prof. P.G. Marchetti e il Prof. S. Giannini. Dal 2010 con il trasferimento all'Università di Modena e Reggio Emilia e al Policlinico di Modena, diventa direttore della struttura complessa di Ortopedia e Traumatologia del Dipartimento di Scienze Mediche Chirurgiche Materno Infantili e dell'Adulto; è inoltre direttore della scuola di specialità di ortopedia e traumatologia, e direttore del master di II livello della chirurgia della mano. È titolare di tre brevetti di protesi della caviglia e del ginocchio e autore di oltre 150 pubblicazioni. Nella sua carriera, tra Bologna e Modena ha eseguito oltre 5.000 interventi di chirurgia ricostruttiva e 1.500 di chirurgia artroscopica e ortopedica.

Prof. Catani, al pari di altri suoi illustri colleghi, le chiedo se si considera tra le eccellenze della sanità modenese così come voluta dal Magnifico Rettore di Unimore. Il Magnifico Rettore si pose come progetto, quando diventò tale, di porre all'interno della struttura ospedaliera figure di grande eccellenza. Quindi le chiedo, lei si considera un'eccellenza?

Eccellenza che parola grossa... L'eccellenza non è mai del singolo ma di una scuola e di un gruppo di persone. Il lavoro che ho cercato di sviluppare anche a Modena è stato quello di continuare la tradizione bolognese e di ricercare validi professionisti vicino a me, e per fortuna li ho trovati, con i quali intraprendere una bella avventura professionale, che va dalla chirurgia ortopedica alla pediatria, dalla traumatologia alla chirurgia protesica dell'arto inferiore e superiore. Posso affermare che all'interno del

Policlinico Universitario di Modena, l'ortopedia e traumatologia rappresentano una rilevante realtà che può considerarsi senz'altro all'avanguardia. Accetto perciò il concetto di eccellenza come risultato di un team e come obiettivo costante per la salute del paziente.

Con il suo arrivo qual è stato il salto di qualità del reparto che lei dirige?

Direi che abbiamo puntato a intervenire in tutti i rami dell'ortopedia, cercando di coprire tutte le necessità e problematiche ortopediche. Posso affermare che grazie all'Università e al Policlinico abbiamo implementato la chirurgia robotica e in questo campo siamo leader in Europa. Inoltre, sulla scia della tradizione della chirurgia della spalla e del gomito iniziata con il prof. L. Celli è stato costituito grazie anche all'arrivo del prof. G. Porcellini assieme alle competenze di eccellenza della chirurgia della mano guidata dal dott. R. Adani, il centro di alta specializzazione del trattamento delle patologie dell'arto superiore.

È una domanda banale chiederle cosa divide la buona dalla cattiva sanità?

Io penso che la qualità della sanità si abbia quando al centro c'è il paziente. La cattiva sanità invece si ha quando l'obiettivo non è più il malato, ma altri fattori, quali i costi o l'organizzazione, senza dubbio indispensabili per curare al meglio il paziente, ma non primari rispetto all'attenzione dovuta alla persona. La centralità deve rimanere la persona e la bontà della sanità si dimostra quando le nostre attività mediche e chirurgiche sono volte prima di tutto verso il malato. Dobbiamo rivolgere più energie, sia in ospedale che nella ricerca, per dimostrare che il nostro "modus operandi" è per la soddisfazione e la qualità di vita dei nostri pazienti e non trasformare il malato in un mero dato economico. E questo si può e si deve fare anche tenendo conto dei bilanci dell'Università e del Policlinico. In un futuro, che è ormai presente, dovremo fare i conti con la valutazione del paziente che giudicherà il nostro operato: com'è stato trattato dal punto di vista medico, d'assistenza, infermieristico e anche quale ospitalità ha trovato sul

territorio.

Cosa invidia ai blasonati ospedali del nord Europa e americani?

Ho vissuto in America e anche in Inghilterra. Ci vado ancora molto spesso. Probabilmente lì, hanno la capacità di valorizzare giovani

e nuove idee con risorse immediate. Noi dobbiamo investire su ricerca e innovazione, che possono essere guidate da professionisti, persone valide dei dipartimenti multidisciplinari, ma queste nuove idee e nuove risorse devono essere finanziate. Mi rallegra vedere che qui a Modena alcune nuove idee studiate con i nostri ragazzi sono state apprezzate e questa sfida è stata accettata portando risultati molto interessanti.

Manca il privato secondo lei?

Direi di no. Le risorse del territorio sono enormi e c'è un grosso interesse del privato verso tutti i rami dell'Università. Ci dovrebbe, però, essere un po' più di libertà e spregiudicatezza nell'affrontare idee nuove e svilupparle. Molto spesso siamo bloccati da una burocrazia che limita questo processo. Basti pensare che normalmente, ad esempio anche nei nostri processi interni, è difficile trovare qualcuno che misuri la qualità e possa anche intervenire rispetto alle nostre attività e in un modo decisivo.

Ammetta per un attimo di avere una bacchetta magica e di poterla usare. Cosa farebbe?

La userei per far sì che il mio team possa essere felice. Sembra una battuta, ma i collaboratori, gli specializzandi e gli infermieri sono il motore organizzativo di una struttura e l'efficienza si raggiunge quando il personale che è gratificato nel lavoro che fa.

Qual è il suo miglior pregio e il suo peggior difetto?

Il rischio di accontentarsi dei buoni risultati, essere gratificato di quello che si è fatto, diventando un po' presuntuoso. Così si smette di imparare! Questo è un difetto ahimè condiviso con molti altri medici e professionisti.



Il Prof. Catani con l'editore di Symbols.

Il pregio... Se devo pensare com'ero da giovane e vedere che oggi sono professore e direttore di clinica... sicuramente ce l'ho messa tutta! Sì, credo di potermi attribuire una grande determina-

zione e passione per il lavoro che faccio!

La vostra professione nasce dalla ricerca. Cosa possiamo fare per trattenere i nostri giovani ricercatori?

Quando andai in America negli anni '80 ero un giovane laureato che veniva dal Rizzoli, quindi con una grande cultura scientifica e, pur essendo straniero, al Massachusetts General Hospital e al Massachusetts Institute of Technology (MIT) trovai un maestro che apprezzò qualche mia idea di ricerca dandomi carta bianca mettendomi a disposizione risorse, ingegneri, qualsiasi cosa di cui avessi bisogno. Potevo interfacciarmi con una rete di persone molto preparata e competente tanto che la ricerca si è sviluppata in pochi mesi dando risultati eccellenti. Alla fine di quel bellissimo periodo, io sono stato indeciso se rimanere a Boston o tornare in Italia e ha vinto il cuore e la famiglia. Se uno è molto bravo, diamogli un futuro. Poi sceglierà, non per costrizione ma liberamente.

Condivide che il nostro mondo universitario è bello?

Absolutamente sì. Quello che manca un po' nella nostra gioventù è l'idea di sacrificio. Il benessere ha fatto venir meno quella che comunemente chiamiamo 'fame', però sono contento di avere dei ragazzi fantastici.

L'ortopedia è una delle attività mediche dove la tecnologia è entrata prepotentemente. C'è però un rovescio della medaglia?

Inizio la risposta con un esempio. Nel passato il disegno di una protesi innovativa nasceva dal chirurgo, dagli ingegneri e poi c'era un'azienda terza che lo realizzava. La possibilità di collaborare fra queste tre entità ha fatto sì che nel tempo si potessero realizzare dei progetti bellissimi.

Negli ultimi anni però le società terze hanno preso il sopravvento in questa ‘collaborazione’ e il chirurgo è diventato sempre meno importante. Il grande rischio perciò è che il chirurgo dovrà utilizzare ciò che è imposto dall’industria e questo non sempre potrà coincidere con le effettive esigenze cliniche. D’altra parte il clinico non può conoscere, per la sua specifica formazione professionale, le regole e le capacità d’ingegnerizzazione presenti sul mercato e per questo ritengo fondamentale che questi tre attori (chirurgo, ingegnere e azienda) debbano lavorare insieme altrimenti si impongono fattori di marketing e fatturato.

Adesso nel vostro campo c’è un’altissima specializzazione. In tempi passati l’ortopedico si occupava di tutto.

Lei è d’accordo con questa iper e mirata specializzazione?

Assolutamente. Nell’alta chirurgia è impossibile non essere super specialisti.

La cosa interessante è che tra specialisti ci possono essere delle idee, delle procedure che possono essere trasferite l’un l’altro, condivise e aumentare la professionalità.

Questo è il bello della collaborazione con dei grandi professionisti. In questo senso il Rizzoli è stato per me una “grande scuola” proprio per il



Qual è il più bel complimento che lei ha ricevuto?

Il complimento o meglio il premio più grande è il sorriso del paziente, dopo un intervento o un trattamento che va a buon fine e riesce a togliere il dolore e migliorare la qualità della vita di una persona. Quando il malato manifesta la sua felicità, il medico non può non sentirsi gratificato per ciò che ha fatto.

rapporto che c’era tra tutti gli specialisti per cui ognuno proponeva la sua idea su una determinata problematica e poi insieme, in squadra, si collaborava in maniera costruttiva.

Però per fare questo bisogna essere intelligenti e umili ad accettare e apprezzare quanto fanno gli altri tuoi colleghi.

Master in Scienze Regolatorie e Quality Management in ambito biomedico

Symbols incontra la responsabile del master, la Dott.ssa Giuliana Gavioli, Direttrice del Tecnopolo di Mirandola e vicepresidente di Confindustria con delega alle innovazioni.

Dott.ssa Gavioli, può spiegarci quali sono le caratteristiche del master in "Scienze regolatorie e quality management in ambito biomedico"?

Il Master universitario di II livello in "Scienze regolatorie e quality management in ambito biomedico" è un percorso post Laurea Magistrale che nasce dalle nuove esigenze professionali di Aziende e Autorità operanti nel Settore Sanitario ed Industriale con l'obiettivo di formare professionisti con adeguate competenze nel campo delle attività regolatorie e del Quality Management System. In particolare, l'ampio spazio dedicato alle attività di didattica interattiva e allo stage permetterà di acquisire "sul campo" le competenze per preparare dossier tecnici di registrazione e operare nel campo del sistema di qualità aziendale al fine dell'ottenimento della certificazione di sistema e di prodotto in un contesto interattivo e multidisciplinare in grado di stimolare e potenziare le capacità di "problem solving".

La conoscenza delle pratiche regolatorie nelle sue diverse declinazioni sarà integrata da competenze di tipo gestionale e di marketing oltre che da nozioni clinico-biologiche indispensabili per poter comprendere il significato e l'ambito applicativo delle specifiche procedure.

A chi è indirizzato il Master?

Il Master di II livello è dedicato a giovani laureati che vogliono acquisire una specifica preparazione in un settore in continua e crescente espansione, per chi già lavora nel settore, ma deve utilizzare e fare riferimento a disposizioni e procedure in continuo aggiornamento.

Il Master viene erogato in lingua italiana, tuttavia il contesto internazionale in cui il professionista in scienze regolatorie e quality management deve operare richiede una buona conoscenza della lingua inglese e della terminologia tecnica. Pertanto alcuni seminari di esperti di livello internazionale e attività di studio su casi specifici potranno essere svolte in lingua inglese.

Per quale motivo consiglierebbe questo Master?

Perché sono previsti importanti cambiamenti per i produttori di Dispositivi Medicali, questi dovranno presto confrontarsi con il nuovo regolamento MDR per i dispositivi medici venduti in Europa.

Il nuovo regolamento MDR sostituirà la Direttiva 90/385/CEE sui dispositivi medici impiantabili attivi e la Direttiva 93/42/CEE sui dispositivi medici. Il nuovo regolamento è stato ufficialmente pubblicato il 5 maggio 2017 ed è entrato in vigore il 25 maggio 2017, i produttori di dispositivi medici attualmente approvati avranno un tempo di transizione di tre anni, fino al 26 maggio 2020, per soddisfare i requisiti del MDR.



Giuliana Gavioli.

Il nuovo Regolamento per i Dispositivi Medici (MDR - Medical Device Regulation) proposto differisce in diversi modi importanti rispetto alle attuali direttive europee di riferimento per i dispositivi medici e dei dispositivi medici impiantabili attivi, le variazioni più significative del regolamento proposto riguardano:

- Espansione dello scopo
- Maggiore evidenza clinica
- Identificazione della "persona qualificata"
- Implementazione dell'Identificazione Univoca dei Dispositivi (UDI - Unique Device Identification)
- Rigorosa supervisione post-vendita
- Caratteristiche tecniche

Tutti questi requisiti saranno necessari per poter ottenere la marchiatura CE, una registrazione riconosciuta che costituisce il predicate device (sostanzialmente equivalente) e che viene utilizzato per le registrazioni in tutti paesi al mondo che prevedono la registrazione dei dispositivi medici, ad eccezione degli USA.

Il piano di studio lo avete concordato con le aziende?

Assolutamente sì, abbiamo fatto una verifica con le aziende facendo un sondaggio sulle esigenze.

Quando partirà?

il Master che ho preparato insieme alla prof.ssa Quaglino e al prof. Tascetta, è già stato approvato dal consiglio di Facoltà di Unimore. Partirà a gennaio 2019, le lezioni in aula si terranno nei giorni di venerdì dalle 14 alle 18 e sabato dalle 9 alle 18

Il personale docente del master sarà solo universitario?

Almeno il 30% delle ore di docenza deve essere svolto da personale docente/ricercatore dell'Ateneo mentre il 70% delle docenze verranno da esperti del settore: parlo di esperti internazionali del settore come i Notified Body riconosciuti dai ministeri della salute dei vari paesi e dalla comunità europea e di esperti provenienti da associazioni ed enti che operano a livello internazionale.

Quale sarà l'ordinamento didattico del corso?

Il Master sarà strutturato in 1500 ore di cui:

- 284 ore di didattica frontale (di norma non meno di 240 non più di 400);
- 500 ore di stage (di norma non meno di 300 non più di 500 di stage);
- 49 ore di altre forme di addestramento – studio guidato e didattica interattiva;
- 50 ore per la prova finale (cui corrisponde l'acquisizione di un numero di crediti di norma non superiore a 5);
- e le rimanenti 617 ore in attività di studio individuale.

Unimore ai vertici degli atenei italiani



L'attuale guida dell'università di Modena e Reggio Emilia: il Magnifico Rettore Angelo O. Andrisano, il Prorettore di Modena Sergio Ferrari e il Prorettore di Reggio Emilia Riccardo Ferretti.

Arrivare il più in alto possibile, in un mondo di fortissima competizione come quello universitario, non è facile. Ancor più difficile è rimanerci, soprattutto quando sei sotto l'esame proprio degli studenti, i più severi giudici nella gestione di una scuola, sia un istituto industriale, un liceo, un Ateneo. Se le indagini di AlmaLaurea e del Censis hanno posto Unimore ai primi posti fra le Università generaliste è perché l'Ateneo di Modena e Reggio Emilia ha saputo rispondere, lo sta facendo e cercherà di farlo sempre più, alle attese ed alle richieste del tessuto economico e sociale, locale, na-

zionale, ma anche fuori confini. Un successo, quello di Unimore, che nasce da una grande attenzione ai corsi di laurea, ai percorsi formativi, alla didattica. Come il grande successo di "Mi piace Unimore", l'iniziativa dedicata all'orientamento, alla conoscenza dei corsi di laurea triennali e magistrali ed ai vantaggi ed alle opportunità del diritto allo studio e della vita universitaria. Perché una laurea conseguita in Unimore è il più efficace "pass-partout" per il mondo del lavoro. Perché come dice J.H.H. Weiler "L'Università non deve essere una preparazione per la vita, è già la vita".

Sono state pubblicate le indagini realizzate da AlmaLaurea e dal Censis relativamente all'occupazione, alla qualità dell'insegnamento e delle infrastrutture. L'università di Modena e Reggio Emilia si è collocata ai primi posti nelle varie categorie, dimostrando, ancora una volta, l'eccellenza dell'Ateneo emiliano.

INDAGINE ALMALAUREA

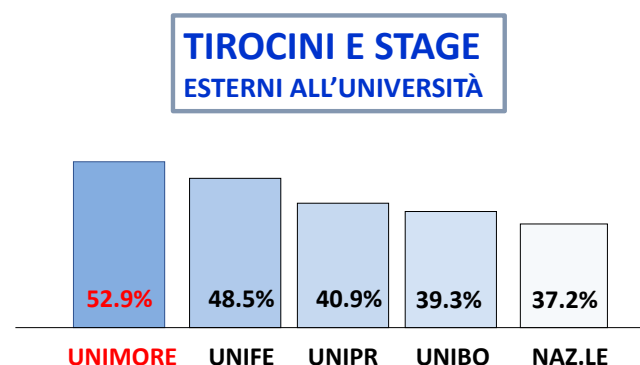
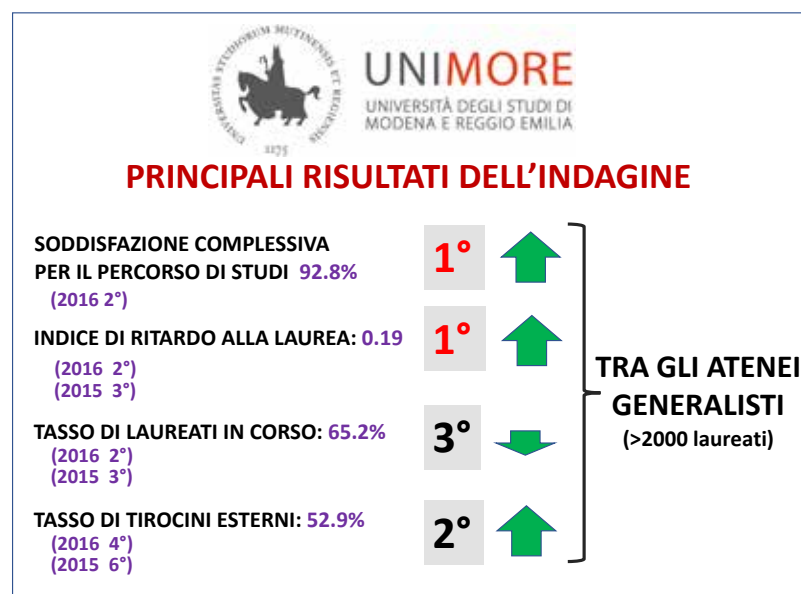
Secondo il rapporto di AlmaLaurea, che ha analizzato le performance formative di oltre 276.000 laureati nel 2017, Unimore ha ottenuto la migliore posizione in Italia fra gli Atenei generalisti con più di 1.000 laureati/anno per quanto riguarda il grado di occupazione, il gradimento espresso dai propri laureati, la capacità di laurearsi in corso e le prospettive retributive.

“Le indagini AlmaLaurea – afferma il Magnifico Rettore Unimore prof. Angelo O. Andrisano – ci restituiscono ancora una volta la realtà di una università, la nostra, che sa rispondere alle attese del tessuto economico-sociale e si pone ai vertici della qualità, non solo per le attività formative promosse ma anche per le prospettive occupazionali dei suoi laureati. La politica di Ateneo di questi anni ci consente, infatti, di avere percorsi formativi unici in Italia, definiti in accordo con la società ed il mondo produttivo, che hanno portato Unimore a conquistarsi meritato apprezzamento in ambito nazionale ed internazionale. Vedere che tanti giovani che escono dalle nostre aule trovano facilmente lavoro è una enorme soddisfazione, che ripaga i nostri sforzi. Siamo, inoltre,

grati alle nostre ragazze e ragazzi per i giudizi che hanno espresso su di noi e per la soddisfazione sugli anni trascorsi insieme a noi. Ci lusingano e ci trasmettono fiducia a proseguire sulla strada intrapresa”.

Il generale apprezzamento per la laurea conseguita in Unimore è riconducibile anche ad un contesto socio-economico particolarmente favorevole, composto da un tessuto imprenditoriale e produttivo molto dinamico, ma non può essere disgiunto dall'accento strategico che Unimore pone alla qualità didattica dei suoi corsi di laurea e al modo in cui segue il percorso di studio dei suoi iscritti: il 65,2% degli studenti si laurea regolarmente in corso, quando la media nazionale è appena il 51,1%. In Italia tra gli atenei generalisti con più di 3.000 laureati Unimore è terza, poiché riescono a fare meglio solo Venezia Ca' Foscari (65,7%) e Bologna (65,4%). Il dato dei laureati regolari per le altre università dell'Emilia Romagna, invece, è: Ferrara (53,9%); Parma (50,5%).

Così pure l'apprezzamento per Unimore da parte dei giovani non va disgiunto dalle opportunità offerte ai suoi studenti di confrontarsi con il mondo del lavoro durante gli studi, frequentando tirocini o stage fuori dell'università: sono il 52,9% sul totale di coloro che in Unimore hanno effettuato tirocini durante gli anni di studio (77,6%). Quanto a opportunità di tirocini/stage Uni-



2° POSIZIONE TRA GLI ATENEI GENERALISTI (>3000 laureati)

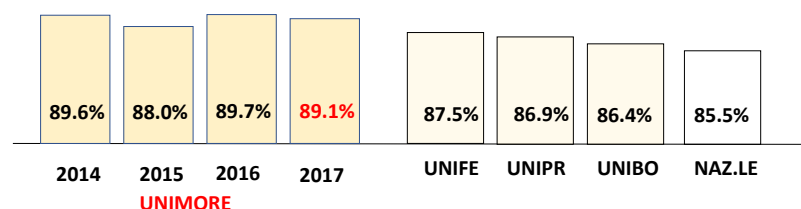
more è terza in Italia tra gli Atenei generalisti con più di 3.000 laureati: fanno meglio solo Venezia Ca' Foscari (79,8%) e Verona (78,2%). Mentre per quanto riguarda la quota dei tirocinanti che hanno sostenuto questa esperienza fuori dall'università - sempre tra gli Atenei con più di 3.000 laureati - Unimore è seconda, preceduta soltanto da Verona (58,3%). Il dato medio nazionale in questo caso è del 37,2%, mentre negli altri atenei emiliano-romagnoli si va dal 39,3% di Bologna al 48,5% di Ferrara e al 40,9% di Parma.

È da un insieme complesso di fattori che discende il lusinghiero giudizio espresso nelle interviste dai laureati Unimore, giudizio che, a proposito degli anni trascorsi in Università a Modena e a Reggio Emilia e sulle condizioni di vita accademiche trovate, ovvero sui servizi ed i rapporti instaurati con docenti e colleghi, fa sì che ben il 78% dichiara che ripeterebbe lo stesso corso e sempre in Unimore, una percentuale di soddisfazione che è la più alta tra gli atenei generalisti italiani con oltre 3.000 laureati (la media italiana nel sistema universitario è del 69,1%).

L'89,1% dei laureati è soddisfatto del rapporto con il corpo docente e l'87,4% ritiene il carico di studio adeguato alla durata del corso. In merito alle infrastrutture messe a disposizione dall'Ateneo, l'81,9% dei laureati considera le aule adeguate. Più in generale, il 92,8% dei laureati si dichiara soddisfatto dell'esperienza universitaria nel suo complesso.

SODDISFAZIONE PER DOCENZA/STRUTTURE/SERVIZI

SODDISFATTI DEL RAPPORTO CON I DOCENTI IN GENERALE



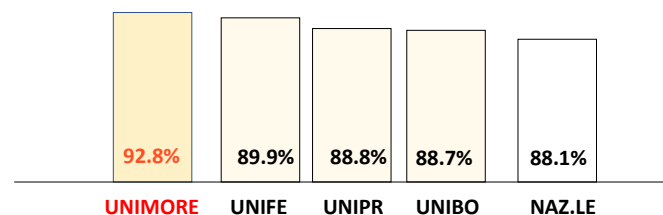
ETÀ, REGOLARITÀ E VOTO DI LAUREA:

LA RIUSCITA NEGLI STUDI UNIVERSITARI

L'età media alla laurea è 25,6 anni per il complesso dei laureati (media nazionale 26,0), nello specifico di 24,6 anni per i laureati di primo livello e di 26,7 anni per i magistrali biennali. Un dato su cui incide il ritardo nell'iscrizione al percorso universitario, poiché non tutti i diplomati, infatti, si immatricolano

SODDISFAZIONE PER GLI STUDI

SIETE COMPLESSIVAMENTE SODDISFATTI DEL CORSO DI LAUREA?



1° POSIZIONE TRA GLI ATENEI GENERALISTI (>3000 laureati)

OCCUPAZIONE E RETRIBUZIONE

TASSO OCCUPAZIONE LAUREATI

MAGISTRALI BIENNALI A 1 ANNO: 86.1%

1°

RETRIBUZIONE LAUREATI MAGISTRALI

BIENNALI A 1 ANNO E 5 ANNI: 1263-1428 €

1°

TASSO DISOCCUPAZIONE LAUREATI

TRIENNALI A 1 ANNO: 10.1%

3°

TASSO OCCUPAZIONE LAUREATI

TRIENNALI A 1 ANNO: 54.5%

5°

TRA GLI ATENEI
GENERALISTI
(>2000 laureati)

subito dopo aver ottenuto il titolo di scuola secondaria superiore.

Assai più significativo, comunque, per una valutazione che rispecchi l'impegno e la continuità di studio dei giovani e delle giovani iscritti a Unimore è il dato riguardante l'indice di ritardo alla laurea (calcolato attraverso il rapporto fra tempo impiegato per laurearsi e durata del corso di studi seguito): per i laureati Unimore è 0,19, una performance ineguagliata tra gli Atenei generalisti con oltre 3000 laureati.

Il voto medio di laurea è 101,4 su 110: 98,5 per i laureati di primo livello e 105,1 per i magistrali biennali.

LAVORO, I LAUREATI TRIENNALI A UN ANNO DALLA LAUREA

L'Indagine ha coinvolto 2.353 laureati triennali del 2016 contattati dopo un anno dal titolo (nel 2017). Si tenga presente che in base alla indagine sui laureati, anche se riferita a quelli dell'anno successivo, i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi sono in Unimore il 69,6%, assai meno della media nazionale (77,5%) e di quelli degli altri Atenei emiliano-romagnoli: Bologna (77,7%), Ferrara (71,8%) e Parma (74,1%).



Il tasso di occupazione (si considerano occupati, seguendo la definizione adottata dall'Istat, tutti coloro che sono impegnati in un'attività retribuita, di lavoro o di formazione) è del 54,5% (media nazionale 45,2%, Bologna 46,4%, Ferrara 54,4% e Parma 49,3%), mentre quello di disoccupazione (calcolato sulle forze di lavoro, cioè su coloro che sono già inseriti o intenzionati a inserirsi nel mercato del lavoro) è pari al 10,1%.

Tra gli occupati, il 33,0% prosegue il lavoro iniziato prima della laurea, il 17,8% ha invece cambiato lavoro; il 49,2% ha iniziato a lavorare solo dopo il conseguimento del titolo.

Il 18,5% degli occupati può contare su un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato, mentre il 42,6% su un lavoro non standard (in particolare su un contratto alle dipendenze a tempo determinato). Il 7,4% svolge un'attività autonoma (come libero professionista, lavoratore in proprio, imprenditore, ecc.). Il lavoro part-time coinvolge il 41,6% degli occupati.

La retribuzione è in media di 1.013 euro mensili netti, con profonde differenze fra laureati maschi 1.113 euro/mese e femmine bloccate a 957 euro/mese, e anche per tipo di laurea dove si passa dai 1.419 euro/mese per i laureati in Odontoiatria e Protesi dentaria, Infermieristica, Igiene dentale e in Tecniche

di fisiopatologia cardiocircolatoria o ai 1.201 dei laureati in Dietistica, Logopedia, Terapia occupazionale, Tecniche di laboratorio biomedico e Tecnico della riabilitazione psichiatrica, o ai 1.168 delle lauree del Dipartimento di Scienze Fisiche, Informatiche e Matematiche, per arrivare ai 785 euro/mese dei laureati dei corsi del Dipartimento di Scienze della Vita.

LAVORO, I LAUREATI MAGISTRALI BIENNALI A UN ANNO DALLA LAUREA

I laureati magistrali biennali Unimore del 2016 contattati dopo un anno dal titolo sono 1.141, quelli del 2012 contattati a cinque anni sono 1.029.

Tra i laureati magistrali biennali del 2016 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione (si considerano occupati quanti sono impegnati in un'attività retribuita, di lavoro o di formazione) è pari all'86,1%, la migliore performance tra gli Atenei generalisti italiani con oltre 1.000 laureati. Il tasso di disoccupazione, calcolato sulle forze di lavoro (indice Istat), è pari al 10,4% contro una media nazionale del 17,0%, che per Bologna scende al 14,3%, per Ferrara al 15,0% e per Parma al 15,3%.

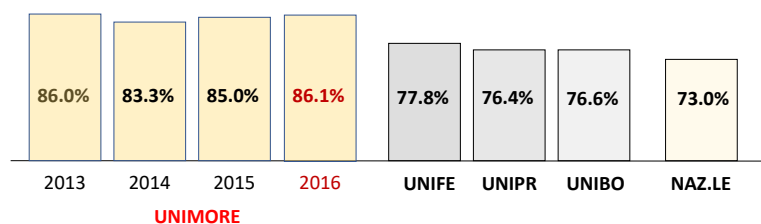
Il 25,6% prosegue il lavoro iniziato prima della laurea, il 14,1% ha invece cambiato lavoro; il 60,0% ha iniziato a lavorare solo dopo il conseguimento del titolo.

Il 26,4% degli occupati può contare su un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato mentre il 38,8% su un lavoro non standard (in particolare su un contratto alle dipendenze a tempo determinato). Il 4,6% svolge un'attività autonoma (come libero professionista, lavoratore in proprio, imprenditore, ecc.). Il lavoro part-time coinvolge l'11,7% degli occupati.

La retribuzione è in media di 1.263 euro mensili netti, oltre 124 euro/mese superiore alla media nazionale (1.139), migliore di quella percepita dai colleghi di tutti gli altri colleghi usciti da Atenei generalisti con più di 1.000 laureati. In Emilia Romagna Unimore è seguita da Ferrara (1.218 euro/mese), Parma (1.202 Euro/mese) e Bologna (1.133 euro/mese).

LAUREATI MAGISTRALI BIENNALI

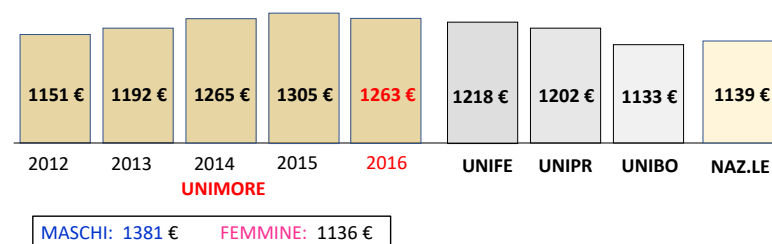
TASSO DI OCCUPAZIONE A 1 ANNO



1° POSIZIONE FRA GLI ATENEI GENERALISTI (> 1000 laureati)

LAUREATI MAGISTRALI BIENNALI

RETRIBUZIONE A 1 ANNO DALLA LAUREA



1° POSIZIONE FRA GLI ATENEI GENERALISTI (> 3000 laureati)



Resta comunque anche in questo caso un forte gap tra la retribuzione dei laureati Unimore maschi (1.381 euro/mese) e Unimore femmine (1.136 euro/mese), una disparità che si ritrova anche in ambito nazionale, con retribuzioni pari a 1.291 euro/mese per i maschi

e a 1.013 euro/mese per le femmine, e nel resto dell'Emilia Romagna: Bologna (1.266 maschi e 1.017 femmine); Ferrara (1.291 maschi e 1.141 femmine); Parma (1.375 maschi e 1.045 femmine).

Accentuata anche in questo caso la differenza retributiva in base agli studi fatti, poiché nel caso dei laureati Unimore magistrali si va dai 1.596 euro/mese dei laureati del DISMI – Dipartimento di Scienze Metodi dell'Ingegneria, ai 1.494 euro/mese dei laureati in Scienze infermieristiche e ostetriche, ai 1.373 euro/mese dei laureati del DIEF – Dipartimento di Ingegneria “Enzo Ferrari” e ai 1.351 euro/mese del Dipartimento di Scienze Fisiche, Informatiche e Matematiche fino ai 1.004 euro/mese dei laureati del Dipartimento di Studi linguistici e culturali.

Il 45,5% degli occupati ritiene la laurea conseguita molto efficace o efficace per il lavoro che sta svolgendo. Inoltre, il 41,1% dichiara di utilizzare in misura elevata, nel proprio lavoro, le competenze acquisite durante il percorso di studi.

“Unimore – commenta il prof. Marco Sola, Delegato del Rettore per la Didattica – consolida e rafforza il suo status di ateneo ai vertici in regione e nel Paese per efficienza del percorso formativo, successo occupazionale e conseguentemente soddisfazione dei propri laureati.

Questi risultati, negli aspetti chiave dell'azione dell'ateneo, vengono ottenuti da diversi anni e si accompagnano ad una lunga fase di crescita dimensionale in termini di offerta di corsi di studio e studenti iscritti.

Ciò li rende ancor più significativi e accresce l'impegno che tutte le componenti dell'ateneo dovranno approfondire per mantenere e migliorare questo livello qualitativo, che dovrà sempre essere perseguito non per le classifiche in sé, ma per rafforzare il ruolo di Unimore quale asse portante per lo sviluppo culturale, sociale ed economico delle comunità in cui opera”.

INDAGINE CENSIS

L'indagine realizzata dal Censis ha messo a confronto i risultati di cinque macro indicatori che riguardano:

- i servizi, dove si calcolano il numero di pasti erogati in relazione al totale de-

gli iscritti e del numero di posti e contributi alloggio calcolato sulla base degli iscritti residenti fuori regione; - le borse, valutazione della spesa degli atenei e degli enti per il diretto allo studio;

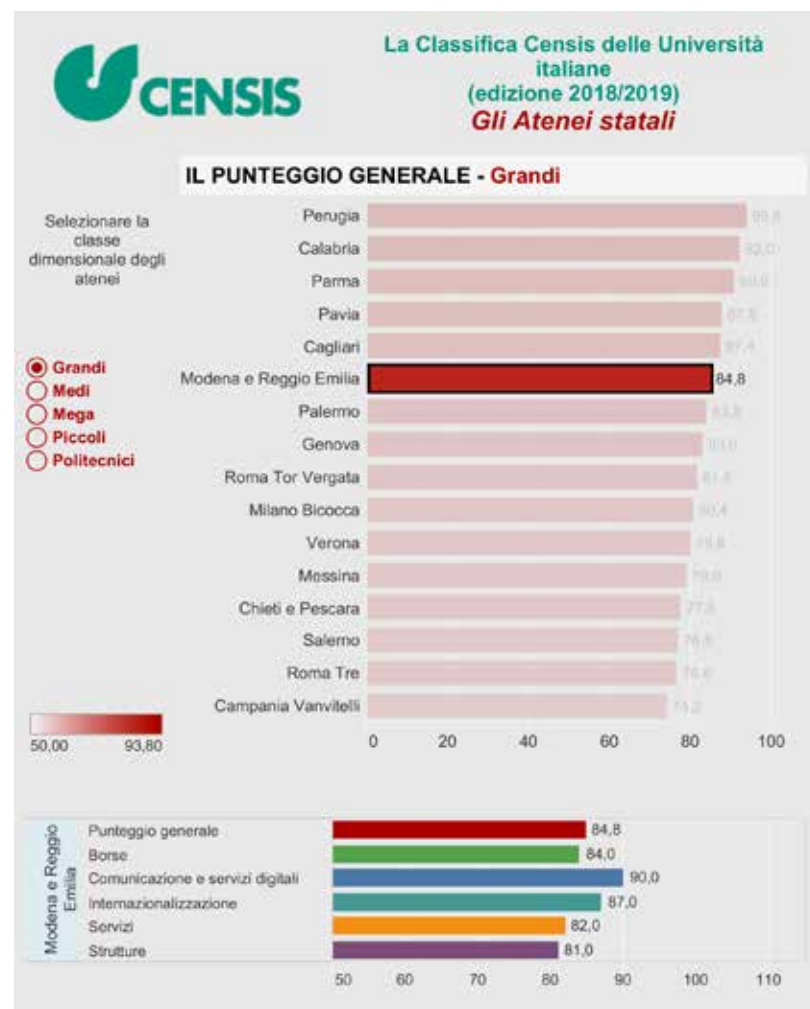
- Le strutture, valutazione sulla base dei posti nelle aule, nelle biblioteche e nei laboratori;

- Comunicazione e servizi digitali

- Internazionalizzazione

Nella valutazione complessiva Unimore ha ottenuto un lusinghiero sesto posto nella classifica degli Atenei di grandi dimensioni (da 20.000 a 40.000 iscritti), con alcune eccellenze come internazionalizzazione e didattica.

“Il punteggio complessivo assegnato ad Unimore ha ancora punti di miglioramento – ha commentato il Magnifico Rettore Unimore prof. Angelo O. Andrisano – perché scontiamo la crescita vertiginosa di iscritti che abbiamo avuto in questi ultimi cinque anni. Un dato che si ripercuote nel punteggio per quanto riguarda le strutture, parametro che considera il rapporto studenti/posti aula, nel quale abbiamo perso quattro punti rispetto all'anno precedente. Le iniziative poste in essere per lo sviluppo edilizio di Unimore ci consentiranno di migliorare sensibilmente la qualità di questo specifico servizio”.





Incontri tra mondo imprenditoriale e neolaureati.



Per Unimore essere ai vertici è il miglior risultato ai suoi investimenti nel sistema dell'educazione, formazione e didattica. Lo confermano le testimonianze del mondo della pubblica amministrazione, dell'imprenditoria e delle associazioni di categoria.



STEFANO BONACCINI
PRESIDENTE DELLA REGIONE
EMILIA-ROMAGNA

I risultati raggiunti dall'Ateneo sono motivo di orgoglio per chi ogni giorno vi lavora e vi studia, ma lo sono altrettanto per la Regione Emilia-Romagna. Ciò che oggi si produce in Unimore in termini di insegnamento e apprendimento, ricerca e trasferimento di sapere alla società, è quanto di più prezioso vi sia per il presente e il futuro del nostro territorio. Sempre più la competizione globale si gioca sulla capacità di attrarre imprese, capitale umano e progetti innovativi. Tale capacità dipende in larga parte dagli investimenti in conoscenza, ricerca e innovazione e dal trasferimento dei benefici che ne derivano alle istituzioni, alle imprese e alla società. È esattamente quanto siamo impegnati a fare come sistema regionale, per affermarci come il luogo dell'intelligenza collettiva. Per questo abbiamo scelto di investire in un sistema educativo, formativo e universitario avanzato: da un lato sempre più accessibile a tutti e dall'altro capace di valorizzare merito e talenti; abbiamo scelto di sostenere l'innovazione del sistema economico-produttivo perché le nostre imprese, in un dialogo sistematico con scuole, enti di formazione, università e centri di ricerca, non producano solo beni e servizi ma conoscenza e competenze, generando valore per l'intero territorio. Continueremo ad investire in cultura come moltiplicatore di democrazia, legalità, capacità di innovazione sociale ed economica. I vostri successi ci confortano a proseguire in questa direzione e a migliorare. Per questo meritate un plauso ed un ringraziamento.



GIAN CARLO MUZZARELLI
SINDACO DI MODENA

La classifica che vede nelle prime posizioni il nostro Ateneo, tra le 77 Università italiane prese in considerazione dalla ricerca, in termini di occupazione post-laurea, gradimento dei percorsi formativi, e didattica, rappresenta un riconoscimento anche per la città e per la capacità che ha di accogliere gli studenti.

Per noi, inoltre, è una conferma importante ed un incentivo a proseguire nelle politiche avviate.

Con l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia abbiamo un rapporto positivo e continuo, non episodico, fra istituzioni e società civile, una convergenza importante sugli obiettivi del futuro del nostro territorio.

Ad aprile dello scorso anno abbiamo firmato l'Accordo quadro per "Modena città universitaria" che ha consolidato e rafforzato questo rapporto. La collaborazione accademica è parte fondamentale di tante strategie di questa Amministrazione, avviate e in partenza: dal Tecnopolo al Polo creativo culturale nascente nell'ex Amcm e quello futuro del S.Agostino, dalla Smart Automotive Area nell'area a nord della Stazione alla Cyber Academy, sino ai tanti preziosi risultati ottenuti nel campo della ricerca medica.

Siamo al lavoro per una Modena moderna, e per raggiungere questo obiettivo è e sarà sempre più fondamentale una città realmente a misura degli studenti e ricercatori universitari, con il contributo di un personale docente ed amministrativo di altissima qualità.



LUCA VECCHI – SINDACO DI REGGIO EMILIA

Penso che questo dato, se da un lato certifica un risultato di grande eccellenza e quindi è motivo di grande soddisfazione per tutta la comunità locale, dall'altro è perfettamente coerente con l'evoluzione che l'Ateneo di Modena e Reggio Emilia ha avuto progressivamente in questi ultimi anni. Noi siamo oggi un Ateneo in controtendenza, anche tra i grandi atenei e lo siamo aldilà dell'essere stati riconosciuti una delle migliori Università d'Italia

nelle recenti classifiche. Lo siamo per parametri come la capacità di assorbimento occupazionale dei nuovi laureati ma lo siamo sotto tantissimi altri aspetti come la "terza missione" o il profilo dell'internazionalizzazione. Sono tanti i parametri, gli addetti ai lavori lo sanno, che evidenziano che siamo un Ateneo in crescita in un Paese in cui, al contrario, l'Università è in crisi. In un paese dove cala il numero degli iscritti mentre noi siamo invece una realtà territoriale dove gli studenti hanno continuato a crescere. Uno studente che si iscrive ad un Dipartimento di Unimore sia a Reggio Emilia o a Modena non importa, sa che, laureato troverà occupazione al 90%. Questa considerazione apparentemente molto intuitiva, molto semplice e molto banale in realtà dice tante cose. Che c'è un radicamento dell'Università, che c'è una relazione con il sistema economico e istituzionale, e che trova una pubblica amministrazione pronta, e capace. Credo quindi che i risultati di Unimore siano anche figli di un'integrazione sempre più efficace con l'intero sistema territoriale e con l'intera comunità. E questa è anche una grande risposta per i giovani che guardano all'estero perché è chiaro che chi studia qua, se al 90% trova da lavorare vuol dire che non avrà bisogno di andare via. Siamo in un'epoca in cui va un po' di moda la tentazione a cancellare tutto quello che c'è stato. La nostra regione non è stata esente dalla grave crisi economica che pochi anni fa ha colpito l'intero paese aumentando la disoccupazione. Ma il nostro Ateneo invece ha continuato a crescere. Questo vuol dire che la nostra comunità, non solo le istituzioni pubbliche, ma il mondo delle imprese, delle famiglie, e di tutto il sistema dei servizi, pur in un contesto che cambiava velocemente, è stato in grado di ripartire, di essere rinnovato e innovativo e questo va condiviso tra pubblico, privato e mondo universitario.



GIANPIETRO CAVAZZA – VICESINDACO, ASSESSORE ALLA CULTURA, SCUOLA E RAPPORTI CON L'UNIVERSITÀ DEL COMUNE DI MODENA.

In qualità di amministratori non possiamo che compiacerci per la posizione che l'Ateneo si è meritatamente conquistato per performance e livello di occupazione dei laureati. Si tratta per altro di risultati conseguiti nel tempo e frutto anche della ricchezza culturale, oltre che produttiva, del territorio. Confermano la correttezza della direzione intrapresa anche grazie all'accordo siglato da Comune e Università con l'obiettivo strategico di accrescere la proiezione internazionale del Sistema Modena e la crescita di una società della conoscenza, per la valorizzazione della ricerca e del trasferimento tecnologico, per l'attrazione di capitali e talenti, per contribuire allo sviluppo in termini di qualità del territorio.

Al tempo stesso, impegnano le istituzioni e la comunità intera a creare un sistema

dell'accoglienza attraente per i giovani che intendono studiare nella nostra città e a rinsaldare sempre più il legame con l'Università come stiamo facendo attraverso i principali progetti strategici: dal Tecnopolo al Poli culturali del Sant'Agostino Estense e dell'ex Amcm, fino al Polo dell'Automotive e al Data Center".



IRENE GUADAGNINI - ASSESSORA POLITICHE GIOVANILI, PARTECIPAZIONE E QUARTIERI, PARI OPPORTUNITA', RELAZIONI INTERNAZIONALI E VOLONTARIATO DEL COMUNE DI MODENA

Studiare rende, proprio così. Per entrare nel cosiddetto mondo del lavoro è preferibile laurearsi. Questo ci dicono i dati che mettono Unimore ai vertici della classifica di Almalaurea: motivo d'orgoglio, oltre che per l'Università, per la città tutta.

Si confermano, infatti, alcune delle caratteristiche più rilevanti della nostra comunità: l'operosità, la forte impronta del mondo produttivo, l'impegno e la tenacia nel raggiungere i risultati. Per queste ragioni, sentiamo che gli ottimi esiti – sia sul versante dell'occupazione, sia riguardo ai tempi di conseguimento del diploma – ci rappresentano.

Sentiamo anche (e non si tratta solo un auspicio, ma di una constatazione, sebbene empirica) che questo fatto non vale solo per i modenesi, ma per tutti coloro che scelgono – e spesso lo fanno appunto negli anni dell'università – di far parte di questa città. È successo lo stesso a molte persone (mi si consenta la nota biografica: è successo anche ai miei genitori, negli anni Settanta), hanno trovato una città aperta e pronta a investire sul futuro. Sono convinta che questo potrà e dovrà continuare a essere il nostro scenario.

Sentiamo anche (e non si tratta solo un auspicio, ma di una constatazione, sebbene empirica) che questo fatto non vale solo per i modenesi, ma per tutti coloro che scelgono – e spesso lo fanno appunto negli anni dell'università – di far parte di questa città. È successo lo stesso a molte persone (mi si consenta la nota biografica: è successo anche ai miei genitori, negli anni Settanta), hanno trovato una città aperta e pronta a investire sul futuro. Sono convinta che questo potrà e dovrà continuare a essere il nostro scenario.



PIETRO FERRARI PRESIDENTE CONFINDUSTRIA EMILIA-ROMAGNA

Ancora una volta l'Emilia-Romagna fa centro.

È per me motivo di orgoglio che l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia si collochi nelle posizioni più alte nelle classifiche degli atenei del nostro Paese.

E ciò avviene non solo grazie alla straordinaria capacità di fare e alla qualità del capitale umano che da sempre contraddistinguono la nostra regione, ma anche al solido collegamento con il territorio che un'Università giovane può vantare rispetto ad altri atenei. Proprio per questo, ritengo che per eccellere ancora di più Unimore possa e debba accrescere l'impegno verso gli scambi internazionali, attirare un maggior numero di giovani dall'Italia e dall'estero, sperimentare nuovi ed efficaci modelli di relazione con le imprese.

L'evoluzione del contesto in cui operano le imprese richiede, infatti, un'equivalente evoluzione del sistema scolastico e universitario. In una regione come l'Emilia-Romagna, che vuole essere sempre più attrattiva, non può accadere che crescita economica e nuovi investimenti siano frenati dalla difficoltà delle imprese a reperire professionalità tecniche elevate.

Dobbiamo investire in modo deciso e strutturato nelle nuove competenze in ottica Industria 4.0.



FABIO STORCHI
PRESIDENTE UNINDUSTRIA REGGIO EMILIA

Le persone rappresentano la costante fondamentale di un mutamento che negli ultimi anni ha trasformato profondamente la nostra realtà. È dunque sul capitale umano, l'apprendimento continuo e i saperi che occorre investire per costruire la crescita e lo sviluppo locale. Gli ottimi risultati ottenuti dall'Università di Modena e Reggio Emilia,

in termini di occupazione post-laurea e gradimento, dimostrano che l'Ateneo è stato capace di rispondere a questa evoluzione adeguando nel tempo l'offerta formativa a una società e a sistemi produttivi in costante trasformazione. Così è accaduto anni fa quando è stato introdotto il corso di laurea in Ingegneria Meccatronica, che ha permesso di formare tecnici specializzati che hanno contribuito a far crescere le nostre imprese. Lo stesso corso di laurea oggi, insieme al percorso di Ingegneria Gestionale, verrà rivisto per allineare l'insegnamento alle richieste di nuove conoscenze e saperi. Ad esso si aggiungerà anche l'attivazione della Laurea in "Ingegneria per l'Industria Intelligente", concepita per formare professionisti per l'Industria 4.0. Non dimentichiamo poi l'esperienza del Muner, il corso di laurea realizzato con il contributo di tutti gli Atenei e delle più prestigiose imprese dell'Emilia-Romagna operanti nel settore automotive a livello internazionale.

Sono tutte scelte che nascono dal dialogo costante dell'Università con le nostre imprese, un canale che si dimostra sempre più strategico in termini di employer branding e capacità di attrarre giovani a elevata qualificazione. È infatti da questa collaborazione che si può innescare quella sorta di "circolarità positiva" che lega la ricerca, la didattica e il sistema produttivo, rafforzando il ruolo congiunto di università e aziende nel sostenere la competitività. Da parte nostra, lavoreremo affinché questa partnership possa rafforzarsi nel tempo, anche in altri ambiti formativi, come ad esempio le conoscenze digitali, indispensabili per proiettare le nostre imprese nella quarta rivoluzione industriale.



GIOVANNI SAVORANI
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA CERAMICA

"Gli eccellenti risultati dell'Università di Modena e Reggio in termini di occupazione post laurea e di gradimento della didattica da parte degli studenti confermano la qualità dell'insegnamento e la capacità di rispondere alle esigenze del mondo delle imprese. L'industria ceramica, che concentra oltre il 90% della propria produzione in Emilia

Romagna, vede negli atenei della Regione fondamentali interlocutori per qualificare al meglio le risorse umane che operano nelle nostre aziende. Confindustria Ceramica, in collaborazione con il Dipartimento di Economia "Marco Biagi", offre l'opportunità alle sue aziende associate di ospitare in stage, finalizzato alla realizzazione di una tesi sperimentale, gli studenti del corso di Laurea Magistrale in International Management. L'iniziativa sta riscuotendo molto interesse da parte delle nostre aziende, perché l'evoluzione tecnologica, con l'applicazione anche in ceramica dell'industria 4.0, ha creato bisogni formativi che sono del tutto assimilabili ai bisogni dell'industria dal "automotive" o del "packaging" o del "biomedicale". L'auspicio è che la collaborazione tra industria ceramica italiana ed Ateneo di Mo-

dena e Reggio Emilia possa ulteriormente svilupparsi nel futuro, al fine di accrescere ulteriormente la competitività delle aziende ceramiche italiane".



GIANCARLO CERCHIARI
PRESIDENTE DEMOCENTER-SIPE

Non sorprende, ma aiuta. Non sorprende perché quello di Unimore è un trend conosciuto e lineare, ogni anno meglio e ogni anno con maggiore sicurezza non solo nelle discipline tecnico-scientifiche, non solo per medicina, ma anche nelle

materie economiche e umanistiche. Quindi gli alti livelli occupazionali dei laureati dell'Università di Modena e Reggio Emilia sono una gradita conferma, così come l'apprezzamento per la didattica e, fatto non secondario, anche la qualità dell'occupazione. Piuttosto, mi preme sottolineare che si tratta di risultati che aiutano, aiutano a sostenere con forza i processi di crescita e collaborazione che sono al centro del rapporto tra Democenter e Unimore. La nostra struttura promuove l'incontro tra la ricerca che si produce all'università e le esigenze delle imprese sul territorio. Anzi, i nostri progetti vedono ricercatori e imprenditori lavorare insieme sui processi e sui nuovi prodotti, ed è anche in questo modo che si contribuisce alla buona formazione dei laureati. Nel ribadire l'apprezzamento per i risultati ottenuti, vorrei infine sottolineare che non dobbiamo accontentarci e che per quan-

to ci riguarda proseguiamo a lavorare per portare il nostro contributo allo sviluppo dell'Università, alla preparazione dei giovani e alla crescita delle opportunità occupazionali.



FRANCO STEFANI
PRESIDENTE GRUPPO SYSTEM

"Siamo orgogliosi di poter avere sul nostro territorio un'eccellenza accademica come l'Università di Modena e Reggio Emilia, che anche quest'anno

ha raggiunto importanti traguardi e riconoscimenti, distinguendosi a livello nazionale. Imparare un mestiere lavorando, questo è il principio intorno al quale sviluppiamo una serie di attività di formazione in azienda, per gli studenti universitari. In System il valore della conoscenza e soprattutto la possibilità di dare ai giovani l'opportunità di entrare nelle imprese e di capire che cos'è il lavoro, qual è la loro vocazione e poterla perseguire, è un aspetto fondamentale.

L'innovazione si traduce anche nella formazione universitaria, supportando azioni mirate alla cui base vi è una forte sinergia tra azienda e università.

Grazie a questa sinergia, molti ragazzi hanno trovato la loro strada, mostrando come questo binomio sia in grado di portare valore aggiunto sul territorio, contribuendo al suo sviluppo e alla sua crescita".



SERGIO FERRARI - PRORETTORE UNIMORE

Come nel mondo dello sport partiamo dalle classifiche: per il Censis sesti nella didattica; per AlmaLaurea primi nell'occupazione e secondi nel gradimento dei corsi di laurea. Per quanto riguar-

da la valutazione della didattica il Censis si affida fundamentalmente al giudizio degli studenti e questo è un punto rilevante per noi perché viene proprio dalla correttezza degli stessi studenti, e quindi un grazie a loro. Per quanto riguarda l'occupazione post-laurea è un discorso che da anni il nostro Ateneo porta avanti, molto spesso con le lauree scientifiche, di guardare con molta attenzione ai possibili sbocchi lavorativi. Certamente siamo favoriti perché l'Università di Modena e Reggio Emilia ha sede in un territorio che è pieno di imprese, che operano in tutti i settori dell'economia. Che ovviamente sono molto attive nell'intero territorio nazionale dando un contributo al PIL nazionale molto importante. Questo discorso vale per molte lauree scientifiche e in particolare per ingegneria perché è un corso di studi nel quale c'è una richiesta di impiego degli studenti che è incredibile. Vengono contattati ancora prima di finire gli studi. In quel caso l'employment è maggiore del 98% quindi una cosa notevolissima. Per le altre lauree scientifiche siamo 80 - 85% ad un anno o due dalla laurea che è un dato altrettanto impressionante considerando le difficoltà che l'occupazione giovanile sta continuando ad avere dopo la crisi del 2007/2008. Però cosa salva tutta questa situazione, è che l'Emilia Romagna è una Regione molto attiva, su tematiche assolutamente rilevanti come l'innovazione, lo sviluppare idee coinvolgendo anche giovani industriali, pensiamo alla Fondazione Golinelli o al Democenter che seleziona neo laureati molto brillanti e molto propositivi. Certamente l'innovazione, certamente lo sviluppo, se pensiamo all'utilizzo dei nuovi materiali, se pensiamo a tutta la parte dell'intelligenza artificiale e della robotica, ad esempio applicata alla medicina. In realtà noi stiamo lavorando su delle tematiche in ambito scientifico che sono assolutamente fondamentali per lo sviluppo del territorio e questo giustifica il fatto che i nostri ragazzi effettivamente trovano lavoro e ci premiano nella valutazione. Per quanto riguarda l'internazionalizzazione addirittura siamo al quarto posto della classifica Censis perché abbiamo attivato tutta una serie di iniziative che favoriscono il reclutamento di studenti stranieri. Faccio un esempio, come le lauree magistrali in inglese, che ci favoriscono molto perché risolve il problema della lingua italiana specialmente nelle triennali. Per questo c'è stata l'esplosione, come reclutamento degli studenti stranieri, delle lauree magistrali in inglese. Abbiamo attivato anche tutta una serie di doppi titoli con università francesi, università tedesche, università brasiliane che permettono di avere dei rapporti internazionali importanti per scambio di studenti, di professori per lo sviluppo di programmi di ricerca comuni.



Una vivacità del nostro Ateneo che parte dal corpo insegnanti ma che ha trovato molto attivi tutti gli studenti a qualsiasi facoltà, dipartimento o anno appartengono.

RICCARDO FERRETTI
PRORETTORE UNIMORE

È un risultato che parla da solo, il differenziale tra il tasso di disoccupazione dei nostri laureati e quello nazionale è estremamente ampio così come è rilevante anche il dato rispetto al dato medio regionale. Sono risultati che ci confortano perché ritengo siano estremamente rappresentativi di quanto l'offerta didattica del nostro Ateneo sia vicina alle esigenze del mondo del lavoro. Questa vicinanza non è casuale ma deriva da un lavoro che ormai viene fatto dal nostro Ateneo da diversi anni e che stimola il rapporto con le imprese, stimola la loro partecipazione alla pianificazione dei programmi educativi, le incentiva ad essere pre-

senti nei nostri comitati di indirizzo che guidano i corsi di laurea e, attraverso questo contatto continuativo, attraverso le proposte che ci vengono anche dal mondo del lavoro riusciamo anche a tarare i contenuti dei nostri corsi di laurea e offrire quello che il mercato del lavoro richiede. Un indicatore sintetico ma estremamente efficace di quanto possa essere qualitativa la nostra offerta formativa. Questi numeri, pur così significativi e premianti, possono e devono essere migliorati. Va continuato questo rapporto con il tessuto imprenditoriale, con le associazioni, con le parti sociali, perché il mondo cambia rapidamente e rimanere fermi vorrebbe dire arretrare. Per poter migliorare bisogna continuare in questa direzione e fare in modo che le nuove istanze che vengono dal mondo del lavoro, dall'industria, dai servizi, possano trovare all'interno di Unimore terreno fertile per lo sviluppo di progetti che potranno dare ancora più occupazione ai nostri laureati. Ma questi risultati sono anche la migliore risposta alla fuga dei nostri giovani all'estero perché è evidente che poter offrire eccellenti occasioni di lavoro permette ai nostri laureati di restare nel paese Italia e consente anche alle Università di essere ulteriormente attrattive nei confronti di quei "cervelli" che da sempre siamo in grado di generare.



Unimore ancora promossa con in Biotecnologie Mediche

Il Prof. Fabio Tascetta, è il Presidente del corso di laurea magistrale in Biotecnologie Mediche. È professore di Farmacologia, si occupa di neurobiologia delle malattie mentali e dei farmaci correnti, la comprensione del perché il cervello umano in certe condizioni va incontro a certe patologie e dalla comprensione della patologia per arrivare a capire che tipo di farmaci e che tipo di interventi possiamo avere per queste malattie che, purtroppo, stanno diventando sempre più importanti dal punto di vista sociale e anche dal punto di vista economico perché hanno un peso per la società molto importante. Pensiamo al Parkinson o all'alzheimer che saranno gli uragani che travolgeranno la nostra sanità, perché i numeri sono talmente in crescita che i nostri sistemi sanitari rischieranno di collassare.

Prof. Tascetta, qual è la principale causa dell'aumento di queste malattie neurodegenerative?

La prima causa è l'aumento dell'età. Probabilmente geneticamente non eravamo programmati per vivere una vita così lunga anche perché poi ci ritroviamo dal punto di vista biologico ad affrontare delle problematiche ben diverse come contaminanti ambientali, esposizione alla luce ecc.

Parliamo del corso di studi della laurea magistrale in Biotecnologie Mediche.

Sono in questo corso da sei anni quindi sono all'ultimo anno del mio mandato e sono il presidente del Consiglio di corso di studi della laurea magistrale in Biotecnologie Mediche. Mi occupo della parte organizzativa, burocratica ma anche di tutta l'organizzazione della parte didattica. È un corso nato negli anni 2000 quando nascono le biotecnologie, voluto da una persona che in Unimore è stata determinante, Stefano Ferrari, a cui è intitolato anche il centro di Medicina Rigenerativa. Lui è stato il primo che ha avuto questa visione di investire sulle biotecnologie. Ha creato un movimento in ingresso trasportando verso Modena numerosi ricercatori importanti, ha portato Michele De Luca e la dott.ssa Graziella Pellegrini e tutta una serie di persone che insegnano dentro questa magistrale. La laurea va molto bene, l'anno scorso abbiamo avuto quasi 50 iscritti che per una laurea magistrale di una Università come la nostra è un numero importante anche perché possiamo arrivare al massimo a 60 studenti.

Noi abbiamo avuto negli ultimi anni una laurea magistrale che era un percorso unico con un primo anno di base. Siamo stati sempre concentrati verso la medicina rigenerativa, siamo una laurea magistrale che si chiama Biotecnologie Mediche ma gli aspetti principali che curiamo sono principalmente sulla medicina rigenerativa. Un'aggiunta che abbiamo fatto adesso è che la nostra vita e la nostra salute non sono regolate solo dal genoma ma anche dall'epigenetica che è l'effetto che l'ambiente ha sul nostro patrimonio genetico. Ciò che noi siamo è la somma di una lotta continua fra il nostro assetto genetico e l'ambiente in cui viviamo, questo è determinante per i tumori, per il diabete e per le malattie mentali.

Il secondo anno insegniamo ai ragazzi come modificare le cellule con il DNA, come trasferire i geni. Il mio settore è la farmacologia dove insegno farmacogenomica quindi la risposta dei farmaci rispetto al nostro patrimonio genetico. Perché su dieci pazienti sette rispondono bene, due rispondono male e uno muore? La risposta è nelle caratteristiche genetiche dell'individuo e questa sta diventando una disciplina molto importante perché è una disciplina salvavita. Quest'anno abbiamo deciso, visto il successo del corso, di fare un percorso comune di un anno dopodiché dividere in due tronconi. Il primo troncone rimane com'era ed è incentrato sulla medicina rigenerativa, il secondo troncone completamente nuovo che attiviamo quest'anno è incentrato sulla medicina personalizzata con particolare attenzione alle applicazioni in oncologia, infatti l'insegnamento principale sarà del prof. Stefano Cascinu.

L'indirizzo sulla Medicina Rigenerativa è quello che abbiamo da anni e funziona molto bene, i due corsi sono affidati al prof. De Luca e alla prof.ssa

Pellegrini. Abbiamo una serie di moduli in cui i ragazzi imparano le applicazioni cliniche, cioè cosa succede in campo oncologico. A specchio abbiamo l'indirizzo sulla medicina personalizzata con le principali applicazioni in campo oncologico e questo è il corso del prof. Cascinu che ha voluto seguire, in prima persona, questo insegnamento.

Gli studenti interessati devono presentare curricula particolari?

Possono partecipare al test i laureati in medicina e chirurgia, in farmacia o ctf, biologia e biotecnologia. Solo queste quattro perché abbiamo bisogno che arrivino alla magistrale con delle basi molto forti in biologia, biologia molecolare e genetica. Questi sono i requisiti di base d'ingresso, dopodiché devono superare un test su trenta domande fatte sulle materie base della biologia e delle biotecnologie e devono conoscere la lingua inglese.

Voi lavorate in collaborazione con il Tecnopolo?

Noi lavoriamo in stretta collaborazione con il Tecnopolo, abbiamo avuto molti incontri anche quest'anno. Da anni ho voluto, inserito e mantenuto proprio un corso tenuto da uno dei ricercatori del Tecnopolo che si chiama Elena Veronesi che tiene un corso sui modelli cellulari molto apprezzato. Inoltre quest'anno i contatti sono stati numerosi con la dott.ssa Gavioli perché abbiamo avuto la possibilità di aprire un master sui sistemi regolatori e ho chiesto alla dott.ssa Gavioli di insegnare due crediti della magistrale spiegando più al lato tecnologico legato al Tecnopolo di Mirandola e al biomedicale.

Molti dei nostri bravissimi ricercatori vanno all'estero. Cosa manca ancora in Italia perché non si perda questo patrimonio?

La scienza è fatta così. La scienza non può essere di Modena, per esempio io sono sardo, ho studiato a Milano, sono passato da altre Università e adesso sono a Modena. Il problema principale è riuscire ad attirare bravi ricercatori stranieri qua. Noi non abbiamo cervelli in fuga, abbiamo dei ragazzi che hanno deciso di muoversi, noi abbiamo il problema che non siamo capaci di attirare persone.

Dovremmo essere capaci di creare un'offerta almeno paragonabile agli altri e a quel punto chi è qua decide se stare qua o andare all'estero e allo stesso modo un ricercatore estero metterà l'Italia tra le sue opzioni di scelta. Abbiamo apprezzato moltissimo un progetto dell'ateneo partito lo scorso anno che si chiama progetto lauree internazionali.

È uno dei progetti strategici dell'ateneo. Questa laurea magistrale è una di quelle scelte dall'ateneo per partecipare a questo progetto. Ha fatto dei bandi e ha funzionato, in un anno avremo tra i 22 e 24 ragazzi della magistrale in mobilità tra l'Europa e gli Stati Uniti.



Fabio Tascetta.

i nuovi corsi di lauree magistrali e Biotecnologie Industriali



Il Prof. Silvio Biciato, è il Presidente del corso di laurea magistrale in Biotecnologie Industriali. È professore di Bioingegneria Industriale e si occupa di analisi dei dati genomici quindi di quella che si chiama normalmente bioinformatica con particolare attenzione all'analisi di dati DRNA e DNA. Da quasi sei anni è coordinatore della magistrale di Biotecnologie Industriali dove insegnava in un corso che si chiamava principi di Ingegneria Metabolica che è la visione ingegneristica della cellula, un modo un po' più quantitativo di guardare i processi cellulari.

Prof. Biciato, quali sono le sue attuali competenze? Biotecnologie Industriali a Modena nasce come laurea specialistica nel 1997/98 nel momento in cui nascono le biotecnologie come corsi di studio. Nella sua connotazione attuale di laurea magistrale in Biotecnologie Industriali nasce nel 2008/2009. Abbiamo cambiato poi, insieme al prof. Tascetta, l'offerta formativa nel 2014 e l'abbiamo fatta in parallelo con la laurea magistrale in Biotecnologie Mediche e

intorno alle filiere alimentari della zona. Tutto questo, messo al servizio delle aziende, ha sicuramente fatto aumentare la qualità dei prodotti immessi sul mercato, basti pensare al lambrusco che in questi anni ha fatto un salto qualitativo impressionante.

Ovviamente, per il tipo di formazione che ha, chi ha studiato Biotecnologia Industriale è un tecnologo con solide basi biologiche per cui è chiaro che il suo ambito non è abbastanza ampio rispetto al laureato in Biotecnologie Mediche. Questo perché abbiamo voluto che nel nostro caso il laureato fosse meno biologo e più tecnologo in grado di costruire processi, strumenti, di gestirli, di costruire molecole che potessero andare a funzionalizzare superfici specifiche, immagini per esempio un arto impiantabile ricoperto di qualcosa che favorisca l'osseointegrazione piuttosto che il rigetto. Quindi trovano lavoro anche in ambito biomedicale perché nel momento in cui sono in grado di costruire un sensore per far l'analisi di un particolare marcatore di quella particolare molecola che è indice di una malattia è chiaro che possono trovare occupazione in settori industriali che operano nel medicale. Da noi c'è lo studio della costruzione del processo, costruzione del device o costruzione della molecola che serve per determinati fini.

Voi formate delle persone che aiutano altri professionisti alla risoluzione di determinati problemi o alla creazione di determinati processi?

La nostra idea è appunto quella di formare una figura di quel genere che ripeto non sia il conoscitore della patologia ma possa essere il conoscitore degli strumenti e dei modi per diagnosticarla, guardarla, studiarla ed eventualmente tentare di aggredirla.

Questo è uno dei nostri tre caposaldi che sono i contenitori, le nostre scatole diciamo che contengono poi al loro interno i dodici insegnamenti del corso di laurea. Sono insegnamenti che riguardano la capacità di studiare e modificare i microrganismi e le loro molecole. Salendo un pochino di visione la capacità di usare queste molecole questi microrganismi modificati in maniera intelligente, in maniera opportuna per il nostro scopo e poi disegnare il intero processo. Quindi inizio dal microrganismo e lo uso per arrivare ad esempio ad aver fatto un disinquinamento di un particolare reflujo che è inquinato di una particolare sostanza che può essere abbattuto con un particolare microrganismo. La terza scatola è quella delle Nano Biotecnologie che è nuova perché è nata nel 2014/2015 quando arrivò a Modena il gruppo di ricerca del prof. Biscarini e che ha portato una competenza tutta nuova, tra l'altro tra i più famosi in Italia e nel mondo nell'ambito proprio delle microlavorazioni superficiali. Per esempio io prendo un pezzo di vetro e riesco ad attaccarci sopra delle molecole particolari che fanno da sensore ad una microgoccia di sangue per fare il test della glicemia.

I ragazzi provenienti dalla triennale devono avere dei curricula particolari?

Coloro i quali si laureano in Biotecnologie o in Biologia possono fare domanda di ammissione alla laurea magistrale. Tutti quelli che invece sono laureati in altri ambiti devono avere un minimo di conoscenze di biologia molecolare o biogenetica. Abbiamo una media di laurea molto alta, intorno al 109, quindi abbiamo studenti molto motivati ed essendo numeri piccoli sono anche molto seguiti. C'è un test d'ingresso imposto dal Ministero, Modena come Ateneo e noi come corso di studi ci siamo comportati in maniera consona con quelle che sono le richieste del Ministero.

In realtà il test serve allo studente per capire il suo livello quindi gli permette di avere subito chiaro se è pronto o se dovrà migliorare e ripresentarsi al test successivo. Sarebbe utile secondo il mio parere farsi un po' di pubblicità per fare in modo che queste lauree magistrali siano più conosciute anche perché abbiamo docenti di altissimo livello sia nazionale che europeo che solo con la loro presenza sarebbero un elemento di attrazione per gli studenti che vogliono specializzarsi in queste materie.



la triennale di riferimento. È un percorso distinto da Biotecnologie Mediche pur partendo da un substrato comune che è quello di una biologia allargata e applicativa ad un ambito medico. La medicina rigenerativa per biotecnologie industriali è più rivolto all'aspetto produttivo cioè creazione di molecole, sistemi di produzione attraverso cellule, biomasse ecc. Nel proseguo degli anni anche la creazione delle nano tecnologie applicate poi alle molecole biologiche in senso lato e tutti quei processi che, con cellule e con molecole biologiche, permettono di assistere produzioni che sono molto legate al territorio, ad esempio tutto l'agro alimentare perché nel momento in cui viene fatto un buon lambrusco o un buon aceto di Modena dietro c'è tutto un processo di fermentazione che sono tipici studi delle biotecnologie industriali.

Quindi non esiste solo uno sbocco medico.

Per farle capire lo sbocco di chi si laurea in Biotecnologie Industriali, la stragrande maggioranza trova impiego in ambiti che sono tipici del territorio come la chimica agroalimentare cioè tutte quelle aziende che ruotano

La testimonianza è anche una “Borsa di studio”

L'undicesima edizione del premio “Cirillo Mussini”.

2008-2018: 11 Edizioni del premio “Prof. Cirillo Mussini”. 11 anni di borse di studio che il Gruppo Concorde, in memoria del Presidente, assegna a brillanti neolaureati del nostro Ateneo. E' un'occasione per parlare del premio con il dott. Luca Mussini, Presidente e A.D del Gruppo Concorde, leader internazionale nella produzione di gres porcellanato, con sede a Fiorano, Modena.

Dott. Mussini come nasce questa collaborazione con Unimore?

Mio padre, il prof. Cirillo Mussini, è stato al contempo un medico, un professore universitario di medicina, titolare della cattedra di reumatologia presso l'Università di Modena, e un imprenditore di successo; in quest' ultima veste è stato tra i fondatori del Gruppo Concorde del quale è stato Presidente, dopo essersi ritirato dall' attività di medico. Come docente lavorava quotidianamente con i giovani, che cercava di valorizzare e nei quali aveva molta fiducia, ed ha trasferito questa mentalità al Gruppo Concorde: da ciò nasce il nostro stretto rapporto con l' Università che si traduce nella sponsorizzazione di convegni, in progetti di ricerca congiunti, nell' impegno mio e dei miei collaboratori nelle iniziative volte alla formazione promosse da Confindustria Ceramica, nel finanziamento ormai decennale di premi di laurea alla memoria di mio padre.

Quindi queste borse di studio, per il vostro Gruppo, sono una istituzionalizzazione della vostra politica imprenditoriale?

Noi siamo sempre stati in sinergia con il mondo universitario, per i motivi che le dicevo; in seguito alla scomparsa di mio padre, avvenuta nel Marzo 2007, abbiamo voluto ricordare e commemorare la sua figura di medico, professore universitario ed imprenditore, istituendo premi di laurea sia in ambito medico che, più in generale, ai migliori laureati di Unimore.

In particolare, in ambito medico, abbiamo finanziato attività di ricerca svolte dall' Associazione Italiana per la Lotta contro la Crioglobulinemia (A.L.CRI.), della quale mio padre era uno dei fondatori, mentre in ambito universitario, per 11 anni, abbiamo premiato alcuni tra i migliori neolaureati in materie scientifiche e socio- economiche di Unimore. Parlando dell' università, abbiamo recentemente deciso di cambiare le modalità di assegnazione dei premi, trasformandoli in borse di studio per lo svolgimento della tesi di laurea magistrale, assegnando argomenti di ricerca importanti per il nostro Gruppo: l' intento è quello di avvicinare all' industria ceramica giovani e brillanti studenti che stanno terminando il percorso di studi presso Unimore. Queste borse di studio, 4 previste nell' anno accademico 2018/2019, prevedono lo svolgimento di attività di ricerca e di formazione svolte in buona parte presso il nostro Gruppo, ma sempre in stretto contatto con l' Università; in tal modo creiamo le condizioni per una conoscenza reciproca tra noi e questi giovani, in un certo senso accompagnandoli nel loro ingresso nel mondo del lavoro. Oltre a ciò, la borsa di studio è un supporto finanziario in un periodo della propria vita



nel quale, solitamente, anche un piccolo aiuto economico è utile, e passa al contempo il messaggio che l'impegno nello studio, nel lavoro, ma soprattutto nella vita, premia.

I giovani, soprattutto i bravi ricercatori, scappano dall' Italia. Queste borse di studio possono essere una risposta affinché i nostri migliori neolaureati non debbano sempre andare via?

Sicuramente le borse di studio assegnate dal mondo industriale possono aiutare i neolaureati bravi a rimanere in Italia, aiutandoli a farsi conoscere e probabilmente stimare e contribuendo a creare un rapporto stretto tra industrie ed Università: da tale rapporto può nascere un legame sempre più stretto tra Industria ed Università, che dia una risposta alle esigenze di ricerca applicata proprie delle nostre industrie e che crei opportunità di lavoro sia in ambito industriale che in ambito universitario.

E' chiaro, inoltre, che un professore universitario che svolge anche attività di ricerca in collaborazione con l' industria, porterà un valore aggiunto alle sue lezioni, e viceversa, un tecnico o un ricercatore dell' industria che lavora in team con professori universitari avrà molte più possibilità di raggiungere i suoi obiettivi di ricerca. Ricerca e formazione sono intrinsecamente collegati.

Tutto ciò esiste e funziona in altri Paesi, ed ha contribuito non poco al loro sviluppo industriale. Aggiungo che, in mancanza di prospettive concrete di lavoro in Italia, i nostri giovani si fanno spesso attrarre dalle sirene “estere” per finire poi frequentemente a fare lavori non gratificanti e non degni della loro meritata laurea. La “fuga” dall' Italia di molti bravi laureati dipende dal sistema Italia nel suo complesso, e certamente quello che il nostro Gruppo o anche Unimore possono fare sviluppando queste collaborazioni è solo una piccola cosa, ma va nella direzione giusta: noi ci crediamo molto.

L'ateneo di Modena e Reggio Emilia tra le Università generaliste è ai vertici in Italia. Secondo lei cosa manca a Unimore per fare un' ulteriore salto e avvicinarsi ai grandi atenei del nord Europa e degli USA?

Non conosco così a fondo né Unimore, né tantomeno le altre Università che lei cita, per poter rispondere a questa domanda. Posso solo dirle che il livello delle persone che escono dall' Ateneo di Modena e Reggio Emilia è solitamente elevato: i giovani che conosciamo attraverso i colloqui di selezione e nelle attività lavorative presso le nostre sedi sono laureati preparati, capaci e che hanno voglia di lavorare e mettersi in discussione. Noi non abbiamo mai assunto in Italia nessuno proveniente da Università Nord Europee e Americane, quindi per me diventa molto difficile dare suggerimenti validi ad Unimore per competere con quelle Università. Penso comunque che la collaborazione tra Università e Industria migliori significativamente entrambe le parti ed in tal senso apprezziamo molto il lavoro che il Rettore di Unimore sta facendo: il Prof. Andrisano è per noi un interlocutore molto attento e sensibile alle esigenze del mondo industriale ed insieme possiamo fare molto. Abbiamo già iniziato.

ANGELO O. ANDRISANO E PAOLO CAVICCHIOLI NEL NUOVO CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Democenter, tre anni tutti d'un fiato

Presentato il bilancio triennale delle attività della Fondazione Democenter-Sipe

Venerdì 1 giugno scorso, durante una conferenza stampa che ha visto intervenire, fra gli altri, il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli, il Rettore di Unimore Angelo Oreste Andrisano, il Presidente della Fondazione CR Modena Paolo Cavicchioli e il Presidente di Democenter Gian Carlo Cerchiarì, la Fondazione Democenter-Sipe ha presentato il bilancio del triennio 2015-2017.

Tre anni iniziati con l'inaugurazione di tre nuove sedi, prima fra tutte quella di Modena che è anche il centro direzionale e operativo della Fondazione, successivamente il TPM (Tecnopolo) Mario Veronesi a Mirandola e l'incubatore Terre di Castelli tra Spilamberto e Vignola. La Fondazione Democenter-Sipe è nata con lo scopo di riunire istituzioni, associazioni di categoria, fondazioni bancarie e le imprese del territorio per migliorare i rapporti fra tutti gli attori economici della zona, fornire supporto alle aziende e alle istituzioni con l'obiettivo di far crescere il tessuto economico perseguendo interessi comuni. Uno sforzo importante volto a promuovere le attività, estendere la conoscenza sui temi dell'innovazione, sviluppare progetti e laboratori, aiutare nella partecipazione di bandi e proporre nuove opportunità. La Fondazione Democenter-Sipe fa parte della Rete regionale dell'Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna e, attraverso questa, ha accesso ai maggiori centri di ricerca internazionali per trovare le risposte migliori alle esigenze delle imprese e, per questa ragione, si è strutturata per divisioni funzionali quali Motoristica e meccanica avanzata, ICT design-creatività, Biomedicale e protesica e Creazione d'impresa.

L'occasione della presentazione del bilancio triennale è servita anche a presentare i due nuovi membri del consiglio di amministrazione, il Prof. Angelo O. Andrisano ed il dott. Paolo Cavicchioli.

Tornando al bilancio, sono stati registrati risultati positivi sulle attività strategiche, destinate a favorire la nascita e lo sviluppo di idee, startup e imprese innovative, organizzare e rafforzare i poli di ricerca e innovazione settoriali e accreditare le strutture del Democenter in ambito territoriale nazionale ed internazionale.

A riprova di ciò, è stato appena annunciato un investimento di 900 mila euro per l'ampliamento del Tecnopolo di Mirandola, più della metà dei fondi saranno stanziati dalla Regione Emilia-Romagna. Cofinanziatori anche il Comune di Mirandola e la Fondazione Democenter, cui si aggiungeranno i contributi di Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, Confindustria Emilia Area Centro e Camera di Commer-



Un momento della conferenza stampa con i relatori Angelo O. Andrisano e Gian Carlo Muzzarelli.



cio di Modena. L'intervento garantirà il rafforzamento dell'offerta di attività e di servizi, anche grazie a un'estensione significativa degli spazi, passando da 600 ai 1000 mq. L'avvio dei lavori è previsto entro il 31 dicembre 2018, con la prospettiva di terminarli nel 2019.

Cyber Academy, i maestri della sicurezza informatica



Michele Colajanni.

Prof. Colajanni, facciamo un punto della situazione sulla Cyber Academy giunta al suo secondo anno.

La Cyber Academy sta andando molto bene, la qualità dei ragazzi è altissima e abbiamo raggiunto i nostri obiettivi sia come preparazione fornita sia come opportunità di lavoro. Naturalmente ci sono alcuni aspetti da migliorare, non c'è una ragazza perché purtroppo le ragazze ancora non fanno domanda di ammissione alla Cyber Academy. Insieme a VEM e Cisco stiamo lavorando per poter rilasciare certificazioni da poter ottenere al termine del percorso formativo.

Qual è lo scopo della Cyber Academy?

Lo scopo della Cyber Academy è quello di formare quello che voi giornalisti chiamate gli "hacker buoni", persone che conoscono le tecnologie, i sistemi di attacco e i sistemi di difesa. Persone che servono nel mondo del lavoro perché sanno anche ragionare con la mentalità e le metodologie degli attaccanti e quindi sviluppare adeguati metodi di difesa. I sistemi informatici sono molto



vulnerabili e, in un momento in cui stiamo connettendo tutto il nostro mondo alla rete, con software e problemi di sicurezza aumenteranno.

A chi è aperta la Cyber Academy?

La Cyber Academy ha un modello di accesso molto originale, diverso da tutti gli altri, perché l'accesso è consentito a qualsiasi persona che abbia delle competenze specifiche. Servono delle competenze informatiche in tre aree: si devono conoscere le reti, i sistemi operativi e saper programmare; è necessario un livello alto di competenze e quindi si entra per merito senza uno specifico titolo di studio, anche se questo aiuta. Siccome non è un corso di laurea in cui tutti partono da zero ma si tratta di un corso di sei mesi le conoscenze di base devono essere elevate.

Come vengono valutate queste competenze di base?

Facciamo un colloquio in cui, oltre a domande, valutiamo le competenze, la motivazione, gli aspetti etici, e cosa si sa fare in pratica. L'altro aspetto interessante è che si tratta di un corso residenziale, quindi i ragazzi possono alloggiare nella sede stessa in cui si svolge il corso, presso la Fondazione San Filippo Neri a Modena. Devo dire che molti ragazzi sfruttano questa possibilità perché gli permette di stare in laboratorio ben oltre l'orario delle lezioni coltivando la loro passione. Abbiamo un unico esame di metà corso e chi supera quello arriva fino in fondo.

Quante ore di lezione sono?

È un corso full time che impegna in maniera importante per sei mesi e al momento nonostante le molte richieste non è possibile, per come è strutturato,

lavorare part time e seguire contemporaneamente il corso.

È tenuto tutto da professori di Unimore?

Sia da professori Unimore che da ospiti. Abbiamo docenti del Politecnico e della Statale di Milano, docenti da Roma e da Londra.

Dal punto di vista professionale sta crescendo sempre di più la richiesta di persone esperte in informatica perché, complici anche gli attacchi informatici che ci sono stati negli ultimi anni, è un tema molto sentito.

Già se sei ingegnere informatico hai molteplici offerte. A maggior ragione, gli specialisti in questo specifico settore possono trovare lavoro in qualunque parte del mondo. Finalmente anche l'Italia si è mossa sia a livello governativo sia di grandi aziende. Quindi mentre prima quelli veramente bravi se volevano un

buon stipendio dovevano emigrare, e in questo modo abbiamo perso tantissime persone in gamba, oggi il messaggio da dare è che non c'è più bisogno di emigrare per avere ottime possibilità professionali. Quello che mi hanno detto le aziende è che purtroppo, anche offrendo lo stesso salario a un ingegnere espatriato, è quasi impossibile che torni in Italia, quindi diventa fondamentale offrire opportunità per evitare che questi ragazzi partano, depauperando il nostro Paese.

Quanti studenti vengono ammessi per corso?

Il corso è per 25 persone, ma quest'anno i ragazzi ammessi erano 18. Come dicevo prima, se non si possiedono le competenze di base, non si viene ammessi e il corso viene svolto con gli studenti che hanno passato la selezione, anche solo due per assurdo.

IL TEAM CYBER ACADEMY DI UNIMORE AL "CYBER DEFENDER DISCOVERY CAMP" DI SINGAPORE.

Quattro studenti della Cyber Academy hanno gareggiato con colleghi di tutto il mondo in un contest di "cyber security".



Alessandro Guido, team leader della squadra che ha difeso i colori italiani a Singapore. Come è stata l'esperienza di confrontarsi con "colleghi" di tutto il mondo?

Su cinquanta team partecipanti sette venivano dall'estero e il resto erano di Singapore. Si tratta di un evento che il governo organizza ogni anno proprio per sensibilizzare al problema della cyber security e per la prima volta sono stati invitati anche dei team stranieri. Far parte dei paesi invitati per questo contest ci ha fatto piacere e l'esperienza è stata molto positiva.

Rispetto agli altri paesi qual è il nostro livello?

È difficile valutare la preparazione di un paese da una competizione per stu-

denti però posso sicuramente dire che Singapore potrebbe essere un esempio da seguire. Loro, tramite questi programmi che svolgono, hanno preso molto a cuore questa tematica a differenza di quello che accade per il momento in Italia.

Esattamente come si svolge la competizione?

La competizione dura un giorno. Si inizia alle 8 del mattino fino alle 4 di pomeriggio. C'è un obiettivo principale che è quello di infiltrarsi all'interno di una rete di un governo fittizio che prevede lo sfruttamento di vulnerabilità in più stadi. Quindi bisogna ottenere l'accesso al server e da lì passare a una rete interna che prima non era accessibile fino ad arrivare al target finale salendo naturalmente di difficoltà. Contemporaneamente, c'è anche l'obiettivo di difendere una macchina dagli attacchi degli altri team. Ci è stato dato un laptop contenente servizi vulnerabili e il primo obiettivo è stato quello di mitigare la vulnerabilità della macchina. Oltre agli obiettivi primari c'erano anche obiettivi secondari che, se completati correttamente, consentivano di acquisire dei punti.

Qual è il livello delle persone che vogliono partecipare, sono soprattutto programmatori?

In realtà, il programmatore non è il profilo indicato per questo tipo di corso. In generale, chi partecipa alla Cyber Academy è una persona che ha la passione per la sicurezza informatica. Per partecipare bisogna essere molto curiosi, avere un po' di testardaggine, non essere uno che si arrende se le cose non funzionano al primo colpo. Devi continuare a insistere e provare sempre cose diverse quindi con un modo di ragionare abbastanza creativo. La programmazione è uno skill che aiuta tantissimo nel ragionamento algoritmico e nel problem solving, però non è l'unica competenza necessaria.

Corsi interateneo: con l'Università di Ferrara, Unimore ha creato un nuovo master in Science Innovation Design

Prof. Giuseppe Mincoelli, come coordinatore del master; i lettori si Symbols vorrebbero conoscerla. Sono professore associato di Disegno Industriale all'Università di Ferrara e coordinatore del nuovo master Science Innovation Design che abbiamo realizzato in collaborazione tra l'Università di Modena e Reggio Emilia e l'Università di Ferrara. Sono quattro dipartimenti coinvolti, l'Enzo Ferrari e il Dismi di Unimore e quelli di Ingegneria e Architettura di Ferrara.

Un primo bilancio di questi corsi?

Abbiamo cominciato da poco e con pochi studenti perché siamo stati accreditati molto tardi dal Ministero però questo ci ha permesso di oliare gli ingranaggi nel primo anno con meno carico e le esperienze sono state decisamente positive. Abbiamo finito il primo ciclo di corsi e tutti gli studenti hanno fatto tutti gli esami in corso. Il corso è organizzato in esami integrati in cui c'è una disciplina caratterizzante che in genere è una disciplina di design poi le altre discipline ingegneristiche economiche o anche di altro carattere che collaborano per la definizione della specificità del corso. Il punto è che gli studenti provano a sviluppare metodiche di progetto di processi di innovazione multidisciplinari con un lavoro in team simulando quello che avviene nei team di sviluppo e innovazione all'interno delle aziende in tutto il mondo utilizzando le metodologie più contemporanee. Ci sono corsi integrati con diverso respiro, il primo anno hanno effettuato un corso di Metodologia coordinato da me e dal prof. Brugnoli del Dismi e dal prof. Marzotto sempre di Ferrara in cui abbiamo applicato metodologie di design finti negli Human Center Design e gli studenti hanno avuto modo di cimentarsi su due sfide proposte da aziende reali, due aziende hi-tech che hanno proposto una sfida tecnologica che gli studenti hanno provato ad affrontare con metodologie di design e l'aiuto dei tecnici del Cern andando lì tre volte nell'arco di tre mesi per un totale di circa trenta giorni. Hanno sviluppato prototipi funzionanti e testati che sono stati di grande interesse per le aziende e questo come palestra per imparare metodi di design dell'innovazione. Hanno affrontato due corsi, uno di Multimodal Design in cui hanno sperimentato diverse tecniche di condivisione del progetto attraverso diversi media soprattutto visivi ma non solo, utilizzando i sistemi di comunicazione del progetto non solo per rappresentare il progetto ma proprio come strumenti di progetto e condivisione del team e poi un altro corso di Innovation Management che proponeva i valori di mercato di analisi sociale di marketing come motori dei processi di innovazione su prodotti e servizi e hanno quindi sviluppato un progetto di innovazione di prodotto a partire da driver di questo tipo più economico, strategico e organizzativo in cui sono però intervenute diverse tecnologie, come ad esempio la tecnologia additiva con la professoressa Bassoli di Unimore in modo che si individuassero opportunità di applicazione di tecnologie non tradizionali laddove le esigenze di mercato lo richiedessero.

Anche il corso di Innovation Design è completamente in inglese?

È tutto in inglese, è una delle peculiarità. I suoi colleghi mi hanno fatto notare che proprio per la natura di questi corsi gli studenti sono particolarmente motivati, hanno voglia di fare e pretendono dagli insegnanti una qualità elevata di formazione. L'impressione che ho è che sia un corso molto impegnativo sia per gli studenti che per i docenti in cui tutti e due hanno opportunità di imparare. Una delle caratteristiche dell'interazione quando si sviluppa innovazione multidisciplinare è che tutti imparano da tutti. L'innovazione si fa soltanto se ci si rende conto che l'unica cosa importante è migliorare la vita delle persone e il contributo di ogni disciplina è significativo. Nella vostra materia l'innovazione è talmente accelerata che lo stesso professore è portato a studiare costantemente per mantenersi al passo. Assolutamente, non ci si può accontentare di quello che si sa.

Sono tutti italiani i suoi studenti o ci sono anche dei ragazzi stranieri?

Gli iscritti regolari sono tutti italiani ma abbiamo avuto anche partecipazioni di Erasmus dal Giappone, dal Messico e dal Cile. È una bella cosa perché noi lo scorso anno non abbiamo avuto tempo di fare comunicazione perché abbiamo iniziato proprio a ridosso delle iscrizioni quindi non sono arrivate dall'estero molte domande e quelle che sono arrivate non erano compatibili con gli standard richiesti però quest'anno, con appena un po' di comunicazione, abbiamo avuto richieste di valutazione da una quartina di persone provenienti da tutto il mondo e siamo più fiduciosi che l'anno

prossimo la compagine degli studenti sarà più articolata e più ricca. Il corso è aperto ovviamente sia a designer che ingegneri e questo è importante perché tradizionalmente gli studenti di ingegneria hanno in mente un percorso specializzante ma ora una figura molto richiesta all'interno delle aziende più innovative è questa dell'innovation designer che non è né un ingegnere tradizionale né un designer tradizionale che si basa sullo stile. È una persona che ha una capacità di coordinare e organizzare più competenze nello sviluppo dei processi di innovazione, può avere un background sia di carattere tecnico sia di carattere umanistico/artistico. È una figura trasversale all'interno dell'azienda con una capacità di leadership e management. Se uno ha in mente di diventare un ingegnere ricercatore iperspecializzato in una branca della meccanica non è il suo corso, se uno studia ingegneria gestionale ma anche ingegneria meccanica con l'idea di inventare qualcosa di nuovo nelle aziende questo è il corso giusto. I corsi sono tutti organizzati perché non sia richiesto un talento specifico di ingresso, ci si aspetta una cultura di carattere tecnico progettuale ma non è necessario saper disegnare.

Come sono i rapporti con gli altri atenei?

Direi ottimi, grande spirito di collaborazione e di disponibilità. Ero un po' impaurito dalla sfida all'inizio per via delle tradizionali difficoltà di comunicazione che sempre sono congenite a progetti di questo tipo però devo dire che c'è stata grande collaborazione da parte di tutti e le cose stanno andando molto lisce.

C'è una partecipazione delle aziende?

C'è grande interesse, tutte le volte che spiego che cosa stiamo facendo tutti mi chiedono quando potranno assumere i ragazzi che partecipano al corso. Le aziende che hanno partecipato e collaborato ai corsi hanno chiesto quando sarebbero usciti i ragazzi e innovation design è la figura più richiesta all'estero tra le figure di progettisti industriali. Abbiamo fatto uno scanning sulle offerte di reclutamento di designer senza specializzazione industriale e in Estremo Oriente, Cina, India e Stati Uniti sono le figure più richieste. In Italia è evidente che c'è un bisogno latente di una figura capace di superare le specializzazioni per orientare i processi di sviluppo dei prodotti in modo più efficace ed efficiente. Sarebbe un caso in cui riusciremmo a trattenere qua le nostre migliori menti senza che debbano necessariamente andare all'estero. Assolutamente, abbiamo tanta capacità di sviluppare tecnicamente l'innovazione, abbiamo meno capacità di sistema manageriale di organizzarla e in questo corso si impara ad organizzare l'innovazione e produrla in maniera significativa.

Cosa saranno in grado di fare tecnicamente una volta finito il corso se lo ha già praticamente spiegato.

Gestire un lavoro di team per lo sviluppo di innovazioni in aziende di qualsiasi tipo. Per ora hanno collaborato con aziende che si occupavano di meccanica di precisione, di servizi ospedalieri alle sale operatorie e di pubblicità su mobile. Tre cose completamente diverse l'una dall'altra affrontate con la stessa metodologia e con l'aiuto di tecnologi specialisti che vengono forniti dalle aziende si sono sempre trovate risposte di livello. Non è necessario essere degli esperti in una branca tecnica, l'importante è imparare come organizzare l'individuazione e la descrizione del problema e la condivisione con gli esperti per poi sviluppare progetti con soluzioni innovative.

La gestione logistica di un corso del genere?

Non c'è una normativa che organizzi tutto per corso di questo tipo. Diciamo che dobbiamo inventarci la gestione giorno per giorno e stiamo ancora imparando come farlo. Abbiamo strutturato delle regole di base molto semplici e cerchiamo di ridurre al minimo il lavoro burocratico perché già quello necessario per legge è tanto e non vogliamo complicarci la vita e mantenere uno spirito di collaborazione onesta e leale e questa cosa semplifica molto.



Giuseppe Mincoelli.

Unibo e Unimore insieme nell'innovativo corso interateneo in Advanced Electronic Engineering



Prof. Davide Sangiorgi, in qualità di referente, può presentare questo corso a Symbols?

Sono Prorettore alla Didattica dell'Università di Bologna e sono Ingegnere Elettronico di formazione.

Sono stato coinvolto fin dall'inizio come referente dell'Università di Bologna nel processo di ideazione, progettazione e implementazione dell'iniziativa MUNER e nelle due Lauree Magistrali Internazionali che a MUNER fanno riferimento. Ricopro il ruolo di rappresentante dell'Università di Bologna nel consiglio direttivo dell'Associazione MUNER.

A corsi iniziati che bilancio possiamo fare di questa nuova specialità?

Una sfida notevole che sta già dando i primi risultati. MUNER nasce da una convergenza di

interessi tra Regione, Imprese ed Atenei e per questo è un'iniziativa formativa eccezionale.

Nel campo dell'elettronica e quindi del percorso Advanced Automotive Electronic Engineering (AAEE), poi, è un'iniziativa con un significato particolare perché mira a formare ingegneri con competenze che oggi sono ancora piuttosto scarse nelle realtà industriali automotive (che sono tradizionalmente legate alla meccanica più che all'elaborazione dell'informazione) ma che svolgeranno un ruolo fondamentale nella progettazione dei veicoli del futuro. Abbiamo appena finito le lezioni del primo anno che è dedicato a contenuti di base seppur specializzati ad applicazioni automotive, stiamo organizzando il secondo.

Le aziende però si sono dimostrate attive e coinvolte: gli studenti hanno potuto visitare una decina dei loro laboratori anche all'estero, interagendo da subito con le realtà industriali.

Hanno anche avuto l'opportunità di seguire corsi tutoriali dedicati all'elettronica per automotive nell'ambito della più grande conferenza internazionale in tema circuiti e sistemi elettronici venendo, quindi, a contatto anche con gli ambienti in cui si comincia a pensare alla tecnologia di domani.

Da queste opportunità, gli studenti, selezionatissimi e motivatissimi, hanno tratto molto e si accingono a programmare, in una stretta interazione con i nostri docenti, il loro secondo anno che li vedrà coinvolti sia in corsi più mirati che in tirocini e, infine, nelle attività di tesi prevalentemente presso le aziende del consorzio. Il bilancio quindi è provvisorio ma è di grande dinamicità e qualità.

Gli studenti sono tutti italiani?

Gli immatricolati dello scorso anno sono tutti italiani. Nessuno dei candidati extra-UE raggiungeva il livello che ci aspettiamo per uno studente di AAEE.

Quest'anno il numero di domande da parte di studenti stranieri è raddoppiato e, visti e ambasciate permettendo, potremmo riempire le 8 posizioni a loro riservate con ragazzi e ragazze davvero promettenti.

Ci sono anche presenze femminili nel corso?

Tra i 14 studenti che hanno appena finito di frequentare il primo anno c'era una ragazza. È ancora poco ma siamo sicuri che le presenze femminili aumenteranno.

Come sta funzionando la gestione interateneo dei corsi?

È una gestione certamente più faticosa e complessa rispetto ad un corso tradizionale che si svolge all'interno di un singolo ateneo, sicuramente resa ancor più impegnativa dalla volontà di completo coordinamento tra sedi che contraddistinguono la squadra MUNER.

Si tratta spesso di risolvere questioni burocratiche, organizzare o rendere più

efficienti pratiche amministrative in modo che gli studenti possano trarre il meglio dalle risorse offerte da ciascun Ateneo.

Tutti problemi quindi che fanno parte della missione dell'Alma Mater e degli altri Atenei e quindi verranno affrontati e risolti.

La partecipazione delle aziende è un valore aggiunto ai corsi?

Decisamente. Lo è stato in fase di progettazione della didattica, lo è stato già nel primo anno tramite le visite conoscitive.

Ovviamente il valore del coordinamento con le aziende sarà ancor più tangibile durante i tirocini, i progetti e i lavori di tesi del secondo anno.

Chi esce da questo corso tecnicamente cosa è in grado di fare?

Chi uscirà da AAEE avrà l'importantissimo ruolo di portare una conoscenza approfondita delle tecnologie dell'ingegneria dell'informazione all'interno dei contesti automotive.

Saprà collaborare con professionisti più focalizzati su aspetti meccanici guidando scelte tecnologiche e progettuali nell'ambito della sensoristica, dell'elaborazione dei segnali, delle comunicazioni veicolari, degli algoritmi di estrazione di informazione su veicolo e ambiente circostante e per la guida autonoma.

Il fatto che sia totalmente in lingua inglese è legato più all'attività che andrà a svolgere il laureando o per renderlo appetibile agli studenti di tutto il mondo?

L'adozione della lingua Inglese soddisfa entrambi gli obiettivi.

È un'opzione che ormai si presenta in modo naturale nella progettazione di qualunque contenuto formativo di tipo tecnologico e la allinea all'ambiente globale in cui si muovono le professionalità di alto livello. Per AAEE non poteva che essere così.

È stato più difficile selezionare gli studenti o i docenti?

La domanda è stimolante e merita una risposta immediata e una dettagliata. Quella immediata è: i docenti.

Nel dettaglio le due scelte sono completamente diverse. La selezione degli studenti deve assicurare che siano in grado di trarre il massimo dai contenuti erogati e dall'ambiente formativo nel quale vengono immersi. Viene fatta all'inizio del percorso di master.

Per i docenti, ovviamente, si punta a competenze specifiche, qualità scientifica ed aggiornamento ma il processo è di continuo miglioramento. L'interazione con gli studenti è continua così come il monitoraggio di contenuti e modalità da parte del Consiglio di Corso di Studio e del Comitato di Coordinamento (un organo istituzionale che non è presente negli altri corsi di studio) con il consorzio MUNER.

Quindi programmi e didattica (e quindi implicitamente anche i docenti) saranno costantemente "selezionati" per garantire il più alto livello formativo possibile.

Qual è l'età media dei professori?

Piuttosto bassa e sicuramente nella fascia tra i 40 e i 50 anni. Il meccanismo dinamico che descrivevo prima, fra l'altro, sicuramente favorirà ricambio e aggiornamento continui.

Un corso così attrattivo verso gli studenti internazionali richiede anche una gestione logistica anche al di fuori di quella che è la struttura universitaria. Come vi siete attivati in questo senso?

Gli studenti internazionali che decidono di studiare nel nostro Ateneo, anche solo per brevi periodi di scambio, possono contare sul supporto degli uffici dell'Università di Bologna e dell'Help Desk studenti internazionali. Tra le opportunità, ci sono le residenze universitarie a tariffa agevolata in base ai requisiti di merito e molti servizi per la ricerca di alloggio.

L'Ateneo inoltre mette a bando per gli studenti, ogni anno, 4000 abbonamenti agevolati per spostarsi in città con i mezzi pubblici, grazie a un accordo con Tper.

Più impegno ed accoglienza alla disabilità

Il ruolo di Unimore nell'intervista esclusiva alla Professoressa Elisabetta Genovese ed al Prof. Giacomo Guaraldi.

Prof.ssa Genovese nel suo doppio ruolo di medico, di delegata del Rettore alla disabilità e ai DSA reputa che l'Ateneo di Modena e Reggio Emilia dedichi attenzione e risorse adeguate al mondo della disabilità?

Attenzione e risorse non bastano mai perché bisogna sempre fare i conti con i bilanci. Però la nostra Università, che ha attualmente 640 studenti con diverse disabilità, oltre 300 dei quali vanno dal 46% al 100% di invalidità motoria, non solo eroga l'esonero totale a chi ha una invalidità dal 66% al 100% (come prevede la legge n.d.r.), ma eroga anche un'esonero parziale a quelli con disabilità tra il 46% e il 65% e questo anche se non è assolutamente obbligatorio, almeno per legge. Per tutti questi studenti è sufficiente presentare un'ideale documentazione medica per ottenere benefici economici e servizi.

Prof. Guaraldi lei è responsabile del servizio accoglienza studenti disabili della nostra Università. cosa ha permesso ad UNIMORE di primeggiare tra gli altri Atenei in termini di inclusione di soggetti con bisogni educativi speciali?

Ciò che ha permesso ad Unimore di essere un ambiente inclusivo e favorire l'integrazione di alunni con disabilità e con DSA? I "tutor", ovvero studenti che diventano assistenti dei loro colleghi su una sedia a rotelle o con altre difficoltà: li assistono nelle ripetizioni, simulano le domande delle prove degli esami, li affiancano nelle spiegazioni dopo le ore di lezione. Per tutto questo ricevono anche un compenso simbolico, circa 1.500 euro all'anno come tetto massimo, che è un riconoscimento anche morale per la loro dedizione. Il loro lavoro infatti non si esaurisce con il limite massimo delle 200 ore annuali retribuite circa 10 euro all'ora. L'amicizia tra studenti diventa un legame forte che affratella persone che erano sconosciute prima di iniziare a studiare insieme. Finora siamo riusciti a coprire quasi tutte le esigenze, ma visti i numeri in continuo aumento cominciamo a faticare a trovare i candidati giusti. E dire che facciamo dei corsi di formazione per prepararli ad affrontare l'affiancamento con i singoli casi. I numeri sono in crescita, a partire dagli istituti superiori. Secondo una stima dell'Ufficio Scolastico Regionale sono 25 mila gli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento in Emilia Romagna con una media che sfiora il 5% del totale e che sfiora il 6% a Modena. Di qui le scelte universitarie che, a Modena e Reggio Emilia, vedono gli studenti preferire il corso di Laurea in Scienze dell'Educazione nella metà dei casi. Altri Dipartimenti



Giacomo Guaraldi e Elisabetta Genovese.

molto gettonati sono Ingegneria e Scienze Infermieristiche, con ottimi risultati. Il 95% arriva alla laurea e l'80% di loro, superata la triennale punta a quella magistrale. In media il tempo per completare gli studi è di 6-12 mesi in più rispetto alla durata dei corsi.

Prof.ssa Genovese il nostro paese è agli ultimi posti per l'attenzione ai problemi alla disabilità rispetto ai paesi, per esempio, del nord Europa. È una differenza che riscontrate anche nel mondo universitario?

Per una volta possiamo affermare che l'Italia è più avanti rispetto agli altri paesi europei. Proprio lo scorso anno durante un congresso internazionale abbiamo constatato che negli altri stati gli studenti con disabilità e DSA pa-

gano tutte le tasse universitarie e non godono di tutti i servizi che invece l'università italiana mette a disposizione. Quello che ha di più il nostro Ateneo di Modena e Reggio Emilia è che, essendo un ateneo di medie dimensioni, ha la possibilità di organizzare momenti di aggregazione extrauniversitari come cineforum o attività sportive. Una caratteristica che molti studenti riconoscono a Unimore è che si tratta di un ateneo a misura d'uomo rispetto anche a Università più grandi e quindi con maggiori fondi a disposizione.

Lei prof.ssa Genovese è responsabile del servizio di audiologia ed è anche delegata del Rettore, è felice del suo ruolo?

Sì sono felice, si lavora sodo, ma sono felice. Soprattutto per le storie di ragazzi che io seguo da tanti anni che vengono anche da lontano e poi scelgono l'Università di Modena per una sorta di feeling iniziato in giovane età proprio con me. Per esempio, uno degli ultimi studenti che si è iscritto a ingegneria è un ragazzo al quale avevo diagnosticato la sordità 18 anni fa.

Prof.ssa Genovese e prof. Guaraldi qual è il più bel complimento che avete mai ricevuto nel vostro ruolo?

Sono sicuramente i ringraziamenti. Quei grazie di cuore di quegli studenti che mai avrebbero creduto di poter raggiungere un sogno come la laurea perché la società non aveva mai dato loro la possibilità di credere in se stessi o perché pensavano di non essere in grado, per via di un loro disagio, nei confronti della società stessa. Quindi questa è la spinta più grande che ci porta sempre a fare meglio il nostro lavoro, giorno dopo giorno.

Storia e Culture Contemporanee, un nuovo corso di laurea arriva in Unimore

Sarà attivo dall'Anno Accademico 2018/2019 ed è a durata triennale. Symbols ne parla con il presidente, professore Alfonso Botti.



Alfonso Botti.



Presentazione del corso.

Con l'Anno Accademico 2018/2019 debutterà a Unimore un nuovo corso di laurea triennale, in Storia e Culture Contemporanee. Una scelta, questa, che risponde a diverse istanze di ordine didattico e che recepisce, al contempo, molteplici esigenze del territorio. A parlarne con Symbols è il professore Alfonso Botti, presidente del medesimo corso.

Prof Botti, la prima domanda è praticamente obbligata: perché questo corso?

Per attivare il corso di Storia e Culture Contemporanee ho incontrato il consenso da parte dei colleghi sostanzialmente per due motivi, uno di natura burocratica, l'altro che riguarda più da vicino i contenuti. Dal punto di vista burocratico, il corso precedente in Scienze della Cultura era un interclasse di storia e filosofia e i corsi interclassi hanno dei vincoli che rendono difficile la loro gestione. Il passaggio a Storia e Culture Contemporanee ci ha quindi consentito di attivare un corso solo della classe di storia, pur restando al suo interno molti insegnamenti di filosofia. In secondo luogo, dal punto di vista dei contenuti, ora gli studenti potranno contare su un profilo molto ben definito, mentre il corso precedente veniva un po' considerato né carne né pesce, senza un orientamento preciso.

Come è strutturato il corso?

I primi due anni prevedono una formazione di base solida, con esami di storia, filosofia, antropologia e sociologia, che rappresentano di fatto i fondamenti su cui si basa il corso. Il terzo anno apre due possibili percorsi, uno di carattere filosofico, l'altro orientato all'intermediazione culturale.

Quali sono gli sbocchi al termine del percorso di studi?

Questo corso di laurea vede il suo naturale sviluppo nella continuazione degli

studi o con il corso per la laurea magistrale in Antropologia e storia del mondo contemporaneo o con il corso interateneo di filosofia, promosso dall'Università di Modena e Reggio Emilia assieme alle Università di Parma e di Ferrara.

Ciò non esclude che i nostri laureati possano poi iscriversi ai corsi di laurea magistrale di altri atenei.

Ma il corso prevede anche uno sbocco professionalizzante al termine dei tre anni nel campo della mediazione interculturale. Infine, offre la metà dei crediti che il Ministero richiede per poi accedere ai concorsi per l'insegnamento nelle scuole medie superiori, mentre l'altra metà dovrà essere acquisita nei corsi per la laurea magistrale.

Il nome del corso è appunto "Storia e Culture Contemporanee". Qual è il periodo storico che si prende in esame?

Dal XVI secolo in poi, abbracciando quindi tutta la modernità. Se permette, vorrei precisare meglio la nostra visione e i nostri obiettivi. Il nostro progetto è quello di presentare i processi attraverso i quali la modernità è andata costruendosi negli ultimi secoli, insistendo sulle trasformazioni, sulle rotture, sui cambiamenti di paradigma sul piano culturale. Una cultura che intendiamo sia come patrimonio di cognizioni, sia in senso antropologico, come complesso di manifestazioni che contraddistinguono il modo di interagire con la realtà di un gruppo sociale o etnico. Siamo convinti che anche le innovazioni sul piano tecnologico maturino da un retroterra culturale e che studiando i cambiamenti si predisponga la mente alla creatività.

Quali sono le sue aspettative a livello di iscritti al corso?

Ci attendiamo un buon numero di iscrizioni, visti i buoni riscontri e il grande interesse che abbiamo registrato durante le giornate di orientamento.

Al termine dei tre anni del corso e data la grande attualità dei temi trattati, lei intravede buoni sbocchi professionali per uno studente?

È complicato rispondere a questa domanda perché bisognerebbe disporre di dati statistici in merito, in particolare su quanto tempo trascorre da quando ci si laurea a quando si trova lavoro. Il nostro sforzo, come docenti, è quello di fare in modo che gli studenti escano con competenze specifiche sull'analisi della realtà nella quale vivono, e che tutto ciò possa offrire quindi loro opportunità in campo professionale. Del resto, il mercato del lavoro sta cambiando a ritmi vertiginosi e la formazione duttile che vogliamo offrire è sicuramente parte di questa sfida.

A Modena il XXVII Convegno nazionale dei dottorati di ricerca in filosofia



Alla ripresa dei lavori accademici, dopo la pausa estiva, si è svolta la 27° edizione del Convegno nazionale dei dottorati di ricerca in filosofia, organizzato da Unimore insieme alla Fondazione San Carlo. Il convegno si è tenuto mercoledì 5 e giovedì 6 settembre, negli orari 9-13 e 15-19, alla Fondazione San Carlo (via San Carlo 5, Modena) e ha visto la presentazione e la discussione di numerosi progetti di ricerca in filosofia condotti da dottorandi delle università italiane. All'iniziativa hanno partecipato 32 dottorandi provenienti dalle università di tutta Italia, che hanno discusso i loro progetti di ricerca con 15 docenti di filosofia specialisti dei loro temi di indagine. Il convegno è stato pensato come momento di incontro tra docenti e dottorandi mirando a sviluppare lo sguardo critico sui diversi oggetti di ricerca in un contesto specialistico.

“Per la sesta volta consecutiva – ha affermato Carlo Altini, professore di Storia della filosofia a Unimore e direttore scientifico della Fondazione San Carlo – il convegno nazionale dei dottorati di ricerca in filosofia si è svolto a Modena, organizzato da Unimore insieme alla Fondazione San Carlo. Si è trattato di un importante momento di confronto sulle attività di ricerca dei giovani dottorandi che operano nel campo della filosofia in tutti i suoi settori, dalla filosofia antica alla filosofia moderna, dalla filosofia morale alla filosofia del linguaggio, dalla filosofia della scienza alla filosofia politica. In ogni sessione, organizzata per affinità tematica, il direttore di sessione ha discusso con i dottorandi lo stato di avanzamento delle loro ricerche: inoltre è stato dato ampio spazio alla discussione trasversale dei singoli progetti, in modo da coinvolgere anche gli altri docenti e gli altri dottorandi. Il Convegno – ha proseguito Altini – ha rappresentato un importante momento di conoscenza, di confronto, di crescita e di scambio di esperien-

ze, nello spirito di formazione e ricerca che contraddistingue le attività di Unimore e della Fondazione San Carlo che, anche grazie a questa iniziativa, si pongono come punto di riferimento per gli studi filosofici in Italia e in Europa”.

I temi affrontati nelle sessioni di mercoledì 5 settembre hanno riguardato l'antropologia e l'etica nella filosofia greca; la filosofia e la cultura nel Rinascimento e nella prima modernità; la filosofia e la politica nel pensiero tedesco del Novecento; il pensiero politico della filosofia francese del Novecento; la filosofia del linguaggio e la teoria morale nel pensiero contemporaneo.

Giovedì 6 settembre si è discusso sulla metafisica e sulla politica nella tradizione platonica; sui rapporti tra filosofia e teologia nel pensiero medievale; sui metodi di conoscenza nell'idealismo tedesco; sul problema della modernità nella filosofia tra XIX e XX secolo; sulla filosofia morale e sull'antropologia nel pensiero del Novecento; sull'epistemologia e la filosofia del linguaggio nel pensiero contemporaneo.

Da notare inoltre che mercoledì 5 settembre, alle ore 17, nell'ambito del Convegno, si è tenuta, presso il Teatro della Fondazione San Carlo, la conferenza pubblica dal titolo «Filosofia e medicina» con interventi di Alberto Jori (Università di Ferrara) e Paolo Mazzarello (Università di Pavia). L'appuntamento è stato aperto al pubblico, al pari di tutte le sessioni del convegno.

Per ulteriori informazioni è possibile scrivere a sas@fondazioneancarlo.it o telefonare allo 059.421240. Gli interventi del convegno sono scaricabili dai siti www.fondazioneancarlo.it e www.unimore.it

Sport e Università:

Unimore super medagliata



Massimo Milani.

Gli atleti CUS Modena premiati.

Unimore ha fatto 13 ai Campionati Nazionali Universitari 2018, svoltisi nella primavera scorsa in Molise, precisamente a Campobasso. Tante, infatti, sono state le medaglie conquistate dagli atleti CUS MORE ai recenti Campionati Nazionali Universitari 2018 del Molise, suddivise in 3 ori, 2 argenti, 8 bronzi. A podio sono andati complessivamente 33 atleti, 7 donne e 26 uomini, che hanno primeggiato in 8 discipline sportive, dalla corsa al judo, passando per il taekwondo, il tennis, la scherma, il beach volley, il pugilato e il calcio.

A conti fatti, quasi un partecipante su due della spedizione è salito sui primi tre gradini del podio in otto discipline. Nel beach volley hanno conquistato l'oro Elisa Bellodi, aspirante farmacista, e Matilde Giardi, iscritta a Ingegneria informatica. Grande soddisfazione anche per Claudia Salerno, studentessa di Comunicazione, oro nel pugilato. Leonardo Baldi ed Edoardo Trombin, studenti di Marketing, hanno consegnato a Unimore il primo oro nel tennis, vincendo il doppio. Un successo ribadito nei singolari di Andrea Benassi (Scienze dell'Educazione) e Riccardo Piccolo (Ingegneria informatica). Liam Vezzani (Scienze Naturali) e Lucia Masini (Giurisprudenza) hanno vinto l'argento nella

disciplina del taekwondo.

Bronzo nell'atletica per Federica Giannotti (Economia aziendale) e Giovanni Marchetti (Ingegneria del veicolo). Davide Zagnoni, laureato in Ingegneria gestionale, gioca a calcio nella Sanmichelese e nella formazione Unimore ha conquistato la prima medaglia (bronzo) nella storia dell'ateneo. Il medesimo riconoscimento è finito al collo di Irene Crema, judoka e studentessa di Scienze della Comunicazione.

Grande soddisfazione è stata espressa per i risultati ottenuti dal professore Massimo Milani, delegato Unimore per lo Sport. "Questi ragazzi – ha commentato – non sono solo bravi a fare sport, ma anche dal punto di vista didattico. Cosa che implica notevoli sacrifici e anche capacità di organizzazione. Tra l'altro – prosegue Milani – Unimore è stato fra i primi atenei italiani, nel 2017, a sottoscrivere un accordo con il CONI destinato a supportare l'attività di formazione universitaria dei giovani sportivi iscritti. Da questo accordo è nato Unimore Sport Excellence, progetto dedicato agli iscritti all'Ateneo modenese reggiano che praticano attività sportiva agonistica di interesse nazionale ed internazionale".

UNIMORE SPORT EXCELLENCE, IL PROGETTO CONTINUA

UNIMORE, con il protocollo di intesa stipulato con il CONI, Comitato Olimpico Nazionale Italiano, intende sviluppare forme di incentivazione nel campo della pratica sportiva in ambito universitario. In particolare, anche per l'Anno Accademico 2018/2019, l'Ateneo sostiene il progetto UNIMORE SPORT EXCELLENCE, destinato a supportare l'attività di apprendimento e di formazione universitaria di atleti che svolgono attività sportiva agonistica di interesse nazionale ed internazionale. Il progetto UNIMORE SPORT EXCELLENCE è destinato a studenti-atleti che svolgono con continuità un'attività sportiva agonistica a livello nazionale ed internazionale. La domanda di ammissione al progetto dovrà essere compilata esclusivamente on line sul sito internet www.er-go.it.

In caso di ammissione al progetto, e nel rispetto del Regolamento didattico del Dipartimento di afferenza, lo studente-atleta ha diritto al riconoscimento:

- a. di un numero massimo di 3 CFU all'anno, all'interno dei crediti liberi disponibili, per i risultati agonistici conseguiti nell'anno di iscrizione;
- b. dei CFU previsti per il tirocinio curriculare per l'attività di preparazione tecnica ed agonistica svolta durante il periodo di frequenza del Corso di studio al quale risulta iscritto;
- c. dei CFU previsti per la preparazione e la discussione della prova finale su tematiche affini alla disciplina sportiva di interesse.

Per gli studenti più meritevoli, secondo una graduatoria costruita considerando sia i meriti sportivi che i meriti scolastici ed accademici, UNIMORE mette a disposizione anche dei benefici economici, quali posti alloggio e l'esonero totale o parziale dal pagamento delle tasse universitarie.

Ulteriori informazioni su: www.unimore.it



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
e-mail: urp@unimore.it - **PEC:** urp@pec.unimore.it

Sede di Modena: Via Università 4, 41121 Modena, Tel. 059 2056511 - Fax 059 245156

Sede di Reggio Emilia: Viale A. Allegri 9, 42121 Reggio Emilia, Tel. 0522 523041 - Fax 0522 523045.